

# AVANGUARDIA

SETTIMANALE DELLA LEGIONE ITALIANA

Abbonamento in Italia: anno L. 100 - sem. L. 50 | Direzione e Amministrazione - Viale Monte Santo, 3 - Milano - Tel. 6594 | Pubblicità L. 8 per mm. di colonna - Concessionaria Unione Pubblicità Italiana, Milano, piazza Affari 4



## I SUICIDI

La scienza della natura è in grado di riferirci notevoli scene di panico tra gli animali. Una delle più impressionanti descrizioni di questo genere, narra di enormi mandre di cavalli selvaggi che vivevano nel Nord-America prima che il paese venisse condotto, con l'omicidio, l'inganno e la grappa, all'attuale stadio di « perfetta civilizzazione ».

piato per filo e per segno ciò che avvenne da noi il 25 luglio. Anche qui il capo di Stato responsabile è stato tolto di mezzo con la violenza; anche qui una camarilla di corte e di politici da lungo tempo abbattuti, è ritornata alla ribalta; anche qui le potenze superstatali hanno trionfato; anche qui i sacrifici di sangue di un esercito, che per anni aveva valorosamente combattuto a fianco dell'alleato tedesco, sono stati resi inutili; ed anche qui il caos ha sconvolto l'ordine, il tradimento la fedeltà, la vigliaccheria il coraggio. La Romania — con la stessa esattezza con cui la conosce la Finlandia — doveva sperimentare la terribile intransigenza del nemico, a cui si è consegnata incondizionatamente, e comprendere come la Bulgaria e la Turchia non potessero cullarsi nell'illusione di trovare intelligenza laddove soltanto la nuda forza regna senza riguardi.

Un panico di questo genere sembra abbia afferrato attualmente i popoli europei, che si affidano alla buona o cattiva grazia delle condizioni imposte dai Sovieti, che dimenticano tutte le lotte e i sacrifici sostenuti da anni per la loro libertà, che gettano sopra coperta tutte le leggi di fedeltà verso gli alleati e compromettono tutto il futuro, per una debole speranza a cui non credono essi stessi.

Come spiegare il panico per cui questi popoli si gettano nell'abisso ad occhi aperti, come cavalli smanianti? Sono veramente i popoli che hanno perduto i nervi, che sono invasati dal tradimento e che affrontano il suicidio in un terribile accecamento politico? Una sconfitta militare potrebbe avere per questi paesi conseguenze più gravi della volontaria sottomissione mediante la quale essi perdono per sovrappiù anche l'onore? Perché essi dovrebbero preferire il sicuro terrore senza fine a uno sviluppo che offre anche a loro una grande probabilità di vittoria o per lo meno un armistizio onorevole? Sono realmente colpevoli gli stessi popoli di questo sfacelo politico, militare e morale? Siamo d'accordo che tutti i popoli sono stanchi della guerra, che a nessun popolo, non escluso quello tedesco, fa piacere perdere i figli e i padri sui fronti, far mandare in rovina le città, vivere per anni sottoposti a restrizio-

Ogni popolo sperimenta la sua storia, ma per imparare ciò è più credono di poter sorvolare sugli ammaestramenti di essa. Questo è forse comprensibile se gli avvenimenti che devono essere presi in considerazione si riportano a decenni o a secoli prima. Ma è inconcepibile e imperdonabile che i popoli non traggano nessun ammaestramento dal presente e dal più recente passato.

Per l'appunto un anno fa quando il Savoia e Badoglio consegnarono l'Italia nelle mani dei nemici, fecero per primi la prova. Le speranze che erano state riposte sul tradimento sono state crudelmente deluse. Disprezzo, angustie, fame, guerra nel



paese e guerra civile, bolscevismo e deportazione è quanto si è raccolto, laddove si contava su un affrancamento dagli oneri della guerra. E si è constatato per la prima volta che un popolo non può sottrarsi alla guerra, che il destino di un popolo non si lascia ingannare da trucchi, grandi o piccoli che siano, che per tutto, per la pace e per il futuro, si deve pagare l'intero prezzo. L'esempio dell'Italia avrebbe dovuto mettere in guardia i responsabili degli altri paesi che forse già da prima si gingigliavano con simili pensieri. Ma il monito non venne preso in considerazione.

ni, e assumere su di sé, in misura continuamente crescente verso la fine, gli oneri di una guerra totale. Ma non sono soltanto i popoli europei ad averne abbastanza della guerra: gli inglesi e gli americani hanno apparentemente anche più fretta di condurre a termine la guerra altrimenti, contrariamente a ciò che furono soliti fare in altre occasioni, non si assumerebbero un tale grave contributo di sacrifici. Veramente tutti dovrebbero aver già compreso che sarà vincitore chi è più padrone dei suoi nervi e che ha perduto soltanto chi depone volontariamente le armi. Un paese può essere occupato completamente dal nemico e continuare a combattere senza sottomettersi. Con ciò

egli conserva il suo onore militare. Se il suo alleato vince, con nuova potenza e con altri diritti e pretese esso si solleva dalla più profonda sconfitta, come è accaduto alla Serbia nella prima guerra mondiale. Se egli abbassa volontariamente le armi e si affida alla mercé del nemico, raccoglie disprezzo, diventa nonostante tutto territorio di guerra, viene trattato come vinto e soggiogato, soffre esattamente come nel primo caso, ma deve rinunciare per sempre a qualsiasi speranza per il futuro. Il suicidio politico è in tutti i casi un affare svantaggioso al 100% e le cui ipoteche graveranno forse per secoli sui popoli.

I popoli, nonostante tutte le debolezze della massa che non sarà mai entusiasta degli oneri della guerra, sono troppo sani per far getto volontariamente di tutto il futuro e sono sempre disposti a combattere, se hanno una guida forte, capace e risoluta, che non perde né il cuore né i nervi al sopraggiungere di quei contraccolpi che ogni guerra porta con sé.

Che Adolfo Hitler non perderà i nervi è forse l'unico fatto che può darsi per certo e prima che il popolo tedesco affidi ancora una volta il suo destino nelle mani dei nemici, tutte le armate di Churchill, di Stalin e di Roosevelt dovrebbero dissanguarsi ai confini e sul suolo tedesco.

Non sono, come si è detto, i popoli che perdono il controllo dei loro nervi ma sempre e soltanto i capi responsabili. Tra costoro il tradimento sembra che appartenga nelle forme più comuni

ni alla corona. Gli ultimi rappresentanti della monarchia hanno riposto la loro ambizione nell'identificare i ricordi storici delle loro case, con l'assoluta mancanza d'onore. Poiché tanto i Savoia quanto Michele con la sua camarilla di corte e i dirigenti bulgari, non hanno perpetrato il tradimento per la responsabilità che essi avevano nei confronti dei loro popoli, ma per salvare soprattutto in tempo opportuno il loro destino personale dal temuto crollo, le loro sostanze e i loro beni. Per i loro tesori e possedimenti, per le loro corone oscuratesi e macchiate nell'ignominia, essi non soltanto hanno saputo tradire l'alleato ma i loro stessi popoli e affidare all'arbitrio di uno spietato nemico l'esistenza, il futuro, la storia del Paese, rinunciando ai più elementari diritti alla vita.

Non una superiorità politica o militare, ma il nudo egoismo personale e familiare li ha spinti al tradimento; e i nemici ben sapevano con quali cenciosi avessero a che fare. Le potenze occidentali garantivano volentieri ai Savoia i loro milioni pur di riceverne in cambio l'Italia; e Stalin non ha proprio nulla in contrario se un re che gli consegna il suo popolo, il suo paese, cioè tutto, possa conservare soltanto il suo denaro. Che le parti sane dei popoli la pensino diversamente, lo dimostrano le truppe che continuano a combattere a fianco del vecchio alleato o la marea di profughi che abbandonano la Romania e

(continua in quinta pagina)



8 SETTEMBRE

## CHE COSA È L'EUROPA?

Che cosa è dunque l'Europa? Possiamo e dobbiamo porre tale questione in modo diverso da quello in cui essa è stata finora posta. L'Europa, geograficamente ben definita, politicamente finora una finzione, è per intanto una unità civile storicamente precisata, che si oppone come tale e in modo deciso al sovietismo, all'americanismo ed alle forze asiatiche. Se noi oggi parliamo di politica « europea » in un senso diverso da quello che era possibile e concepibile soltanto due generazioni fa, ciò dipende solamente dal fatto che noi intanto otteniamo, contro i giganti delle potenze anti-europee, questa unità civile della quale noi tutti viviamo e cresciamo e che stiamo sviluppando in tutta la sua energia. Che questa forza esista in Europa, come noi non siamo deboli o moribondi o destinati alla degenerazione lo dimostra, più di ogni altra cosa, la lotta comune delle nazioni europee nell'est. Il pericolo esterno può sommergerci soltanto se noi non potremo allontanare il pericolo interno. Questo è l'essenziale.

Non sono da tenere in conto quelli i quali credono che si potrebbe tornare a un'epoca storica ormai passata. C'è solo una minoranza nell'interno dei popoli europei che li spinge coscientemente in avanti. Ma come sempre, anche nella soluzione della questione europea sarà la minoranza ad avere per sé l'avvenire, qualora essa sappia quale è lo scopo dei suoi sforzi.

In questa è racchiusa l'unicità della nostra idea universale. Questi sono i valori immortali ed immutabili, la cui perdita toglierebbe la luce del sole alla razza umana quale noi la consideriamo. Resterebbe un gregge di animali belanti di gioia per avere calpestato con le loro zampe quel continente che si opponeva al loro sforzo di livellamento.

L'Europa come concetto ideale non è una finzione. Anzi, è precisamente definita. Ma l'Europa come concetto ideale non potrà esistere se non diviene un concetto politico, cioè una potenza politica costituita dalla collaborazione comune dei popoli di questo continente, il cui simbolo è una donna, cioè la stessa bellezza, che Dio porta sulle sue forti spalle, mutata poi in loro, simbolo della forza.

Quando noi parliamo di unità civile europea, pensiamo alle perle della nostra corona di città che vanno da Riga e Riga, da Stoccolma a Budapest, da Norimberga a Firenze, da Vienna a Roma, a Ragusa, ad Atene, da Napoli a Parigi, da Gand, ad Amsterdam, da Colonia a Madrid e Lisbona. Esse sono nostre come la pittura italiana, la musica tedesca e la filosofia francese. Pensiamo ugualmente alla economia agricola dell'Europa che non ha nulla a che fare con le fattorie americane o con i kulaki o con i kolchos.

Se l'Europa è un concetto ideale e non soltanto un'appendice di terra pendente dal tronco poderoso dell'Asia, al di là dei contrasti alimentati dai dissidi interni europei, al di là delle scissioni religiose che da secoli dividono l'Europa, essa deve dare un comune « ethos » che leghi tutti gli europei. Un « ethos », che ha formato il nostro continente con la sua forza superiore ai nazionalismi e ci ha fatto quali noi oggi siamo. Esso si fonda sulla parte che nell'ambito dell'Europa hanno le personalità creative e combattive: su di esso si basa dunque il fatto che soltanto in Europa l'uomo possiede un valore individuale nell'interno della comunità e quest'uomo è cosciente.

La guerra in Europa ha favorito sempre e in modo particolare la personalità creatrice. Così avviene anche oggi. Nelle situazioni più difficili e talvolta disperate una cosa ha tenuto al proprio posto i nostri soldati: la cosciente personalità che, già maturata spesso rapidamente nei nostri più giovani combattenti, dà al comandante di truppe d'assalto, all'acchiocatore da battaglia, al comandante di sommergibile o di carro armato la forza per quella prova, in cui la materia viene sempre vinta dallo spirito.

Lo spirito proprio del nostro continente è dato dalla misura umana che ha fatto nascere in Europa le personalità.

L'unità civile europea non è divenuta un fatto fondamentale per tutti i nostri popoli per il semplice motivo che nella storia delle varie coalizioni militari una volta essi sono stati tutti uniti e compatiti. Questa storia è invece una realtà che vive in noi. Solo

Se noi entriamo a Roma nella Cappella Sistina, ci immaginiamo la figura di Michelangelo, secco, con barba e capelli disordinati, con gli occhi sulle impalcature, col viso rivolto verso l'alto nell'opera di creazione. Quale dominatore delle dimensioni è qui all'opera! L'uomo come immagine del creatore è al centro di tutto ciò. L'immensa ampiezza delle figure e il piano completo del tutto risultano evidenti quando ci si accorge che il divenire dell'uomo è posto nel mezzo. I Profeti dipinti lateralmente meditano sul loro destino, mentre le Sibille, piene della chiarezza della intuizione femminile, vedono davanti a sé il futuro della razza creata dalla volontà di Dio. Sono intorno uomini di tutte le età e di tutti i temperamenti. Malgrado l'estensione

### IN QUESTO NUMERO:

- IL SOLO MERITO DI BONOMI
- IO CREDO NELLA MIA SS!, corrispondenza di guerra dall'ovest
- GLI AFFARI ANZITUTTO, di G. Orceste
- PENSIERO DELL'ISOLA, di S. Piras
- Disegni e caricature di Bocca-sile, Damiani ed Ambra
- GRANDE CARTA DEL TEATRO DI GUERRA DELL'OCcidente, di Patitucci

# Il solo merito di Bonomi e compagni

Tante e tante notizie vengono dal di là di quelle linee che dividono le terre d'Italia, ma non i cuori delle buone genti d'Italia. Sono le notizie che più attendiamo, poiché in molti abbiamo « qualcosa » al di là e tutti sentiamo — quando siamo capaci di sentire — il dolore scottante della ferita che squarcia la Patria. Sono le notizie che riguardano la vita pubblica e politica di laggiù, ed insieme taluni riflessi della vita di tutti, ma certo sono notizie che nulla possono dirci delle sorti degli individui, delle famiglie, delle case, di quella vita intima che tanta parte ha per ognuno di noi. Sono le notizie che, nel loro moltiplicarsi per le più recenti e più vicine « liberazioni », hanno uno sfondo di tragica verità che non si discute e che non lascia dubbi. Sono notizie che hanno potuto portare molti tiepidi o freddi della causa nostra a non sperare più o a temere davvero l'arrivo dei « liberatori », forse un giorno desiderati ed attesi.

Tante e tante notizie vengono dal di là delle linee. Le inquadriamo e le allineiamo nella nostra memoria e nella nostra esperienza. Non faremo tesoro quando arriverà l'ora lieta, dopo le nulle ore oscure del tormento più intimo che non ha riposo: ne faremo tesoro non soltanto per calcoli di vendetta o rappresaglie, la cui forma talvolta animano i nostri discorsi ed i nostri pensieri, ma per formare o riformare il nostro carattere nei difetti che ci hanno portato a tal punto e che ancora ci legano nello sforzo della dura, ma certa rinascita.

Sotto il bel cielo d'Italia, spesso oscuri ed ignoti, si susseguono i sacrifici umani e corre ovunque sangue di buoni italiani: tanti buoni italiani quanti, nel nostro pessimismo inevitabilmente legato alla tragedia della Patria, non avremmo creduto. Cadono i buoni italiani e della terra che raccoglie materna il loro sangue prezioso si eleva, tra i fiori delle lacrime e del dolore, l'insegna della riscossa che non può venire se non dal sangue. Aumentano e si infoltiscono le schiere dei nostri maestri di vita e di morte. Cadono dall'unità e dall'altra parte delle linee che non dividono i cuori, ma solo le terre d'Italia. E' una gara crudele e bestiale nello sforzo di « epurare » l'Italia da un male che invece è stato, è e sarà il suo bene, la sua forza ed il suo orgoglio nei secoli. E' del resto la smentita più sonora a chi credeva di avere disperato e sepolto uomini ed idee, sentimenti ed anime.

Nell'odio, oovato lungamente ed attizzato dall'altrui odio e dalla propria invidia, si è voluto da parte di molti cattivi italiani concentrare ogni possibilità di sentimento e di agire. Dall'odio soffocato per tanti anni è balzata fuori la nuova opera di distruzione che genera solo odio, ancora oggi nuovo odio. E l'odio delle persone e degli egoismi compressi si è tradotto, nei fatti, in odio alla Patria.

Questo odio, accumulato in più che un quarto di secolo, ha un vantaggio rispetto a quello che possiamo o potremo sentire mai per i traditori dell'ultima ora violenta o per i traditori, tarlo di ogni minuto. E' odio di chi, escluso dalla vita della Patria, ne ha accumulato tanto, goccia e goccia, nella parte di spettatore: mentre il nostro odio è quello di soldati che hanno il loro dovere da compiere e non hanno troppo tempo da dedicare a passioni spesso sterili.

Il loro, l'odio degli « epuratori » di laggiù, è più freddo perché di più vecchia data e perché non scaldato dall'azione, perché è coltivato all'ombra della vita raccolta e contenuta e non al sole dell'azione che brucia, perché è odio di vecchi che non sentono il bene e non odio di giovani che odiano con generosità ed a viso aperto.

Cadono i buoni italiani, cadono perché credono come noi, cadono perché hanno come noi la volontà di un'Italia che viva e che annametri ancora i popoli, cadono per lavare col loro purissimo sangue il volto della Patria dalla vergogna e dal disonore. Servono la Patria con il loro sangue e con la loro morte, più di quanto noi oggi possiamo e loro ieri potessero fare con le parole, con le opere, con la vita. Il loro sangue cementa l'idea e ricostruisce le coscienze.

Ma il fiume di odio che ha il rosso del sangue sparso trascinando con sé anche dei falsi italiani. Una notizia ogni tanto ci fa sobbalzare per un senso di fatta giustizia, anche se i giustizieri non hanno calato la scure per fare il bene d'Italia. Una notizia ci fa ogni tanto vedere il volto del giustiziere che sogghigna su una testa che cade: e la testa nell'opaca atmosfera del sangue che gronda dall'Italia, ha dei lineamenti noti. Figura di uomini che abbiamo visto in testa a noi finché c'era da parlare, da fare discorsi, da spingere le genti al sacrificio; figure di uomini che hanno curato nell'ombra i propri interessi più materiali e più bassi, vendendo non cose ma parole in piazza o dietro i vari tavoli di comando; figure di uomini che hanno inaspettatamente tradito in un giorno o che hanno lentamente tradito con il lavoro del ragno, del tarlo, della tignola; figure di uomini cui nelle ore gravi abbiamo guardato con ingenua fiducia, regendo contro chi — per giustizia o per italico malvezzo — li vituperava; figure di uomini che gridavano forse più forte di noi « Duce », « Italia », « Vittoria », ma che, talvolta senza togliersi neppure l'uniforme della parata o della cerimonia, scendevano e si mescolavano nel coro a più voci dei traditori e dei Giuda.

Cadono anch'essi: quando non è la testa che cade materialmente, è il loro contenuto che crolla avuotando le cortecce antiche o nuove. Ci basta: non siamo noi quelli che vogliamo le macchine falciatrici di teste, che il cupo odore del sangue evitabile non si addice alle genti civili. Ma vedere che una nemica (non la Nemica) esiste per quei nemici della Patria è uno

spettacolo che ci conforta e ci libera dal pensiero del troppo lavoro di poi; vedere che esecutori di questa nemica spicciola sono i nostri stessi nemici, italiani o no, ci toglie il pensiero di doverci bagnare di troppo sangue cattivo, ma comunque italiano.

Se pensiamo al domani onorato e orgoglioso più del non lontano passato, che la fede del nostro destino ci dice non lontano, vediamo la Patria distrutta, insanguinata, tormentata ed eroica, ma liberata e potata da molti uomini che hanno tradito l'idea. Ed il lavoro di ricostruzione sarà per noi meno gravoso.

Il sangue di tanti buoni metterà alla gogna nei secoli i mandanti ed i sicari di questa strage che non ha tregua. Il sangue dei cattivi italiani servirà a dimostrare che la Patria sempre si vendica, per mano di Dio o degli uomini, dei tradimenti e delle ingiurie che l'hanno infangata.

Questo non costituirà un'attenuante o un titolo di salvezza per Bonomi e per i suoi rinchiusi amici spudorati collaboratori, che troppo male hanno fatto e faranno ancora alla Patria nostra e non loro; non servirà certo a nulla avere reso a noi vincitori un tale servizio; ma se vorremo, inoltre i vecchi digni rappresentanti di un sistema stantio e polveroso cercheranno scampo alla loro povera ed acida vita, potremo dire loro: « Ah! e grazie tanto per quei lavori che avete fatto per conto e nell'interesse nostro, cioè della Patria! ».

S. P.

## GOVERNO BONOMI



— Attenzione, attenzione: chi crede che noi non governiamo meglio del fascismo, sarà fucilato in nome della libertà.

# Si dice...

Evviva l'abbondanza e le provvidenze « alleate » per le faccende italiane! Siamo in Puglia, dove guerra vera e propria non c'è stata e dove, ad ogni modo, gli alleati ci sono da quasi un anno. Notizia della radio inglese di Roma:

« Un ordine del giorno per la risoluzione del problema vinicolo è stato votato dalla sezione socialista di Corato. In tale ordine del giorno si chiede soprattutto che le autorità italiane e delle Nazioni Unite diano gli indispensabili prodotti solforosi e assegnino al trasporto dei vini, compatibilmente con le attuali esigenze belliche, la maggior disponibilità di mezzi meccanici ».

Ora non è che gli « alleati » non si rendano conto che per proteggere le viti occorrono i prodotti solforosi e che per evitare che il vino vada a male occorrono i trasporti. Lo sanno benissimo, ma se ne fregano, perché nelle viti né il vino concorrono a allo sforzo bellico alleato » che è la parola d'ordine in vigore laggiù. Quindi viti, vino, interessi agricoli di quei paesi vadano pure a remengo. In quanto al vino è già molto che concorra alle sbronze degli « alleati ».

Il corrispondente del Times da Roma nel commentare i colloqui svoltisi recentemente all'ambasciata britannica di Roma fra Churchill e Bonomi, ha dichiarato che « Churchill è stato messo al corrente del disappunto creato negli italiani dal fatto che dopo essere stati riconosciuti dagli alleati come cobelligeranti essi non hanno ottenuto alcun riconoscimento ufficiale degli ammirabili sforzi compiuti nella lotta comune per avere ottenuto tale qualifica ».

Più chiari di così si muore. Il giornalista inglese dice diplomaticamente e disappunto ». E' chiaro che si tratta di amarissima delusione e di vero e proprio malcontento. Non è detto che cosa abbia risposto Churchill alle lagrime lamentazioni. E' facile immaginarlo: non avrà risposto o avrà dato « assicurazioni »... A Napoli direbbero: cornuti e mazzati...

Il Notiziario delle Nazioni unite ha dato questa notizia da Palermo: « L'alto commissario per la Sicilia, Aldisio ha invitato i prefetti dell'Isola a un maggior controllo delle amministrazioni locali, le quali non sempre nella composizione delle Giunte hanno osservato il criterio di far partecipare alle amministrazioni provinciali elementi che siano per quanto possibile la espressione delle popolazioni che rappresentano. I prefetti sono stati invitati alla stret-

ta osservanza dei principi in conformità anche a quanto è stato disposto dal Ministero dell'Interno ».

Ahi, ah, brutto segno questa tiratina d'orecchi dell'alto commissario ai signori prefetti. Ma come? Dopo tanti osanna, dopo tanti strombazzamenti libertari siamo già al punto di dover cicchettare le autorità perché non rispettano i principi democratici? Dopo aver detto peste e corna dell'amministrazione fascista, l'amministrazione anglo-americana-badogliana-bonomina-libertaria non osserva il criterio di far partecipare alle amministrazioni la... espressione delle popolazioni... Ahi, ah.

L'agenzia « Caracas » desunta informazioni dal competente comando supremo della Raf annuncia che è stato adottato un nuovo tipo di bomba incendiaria di effetto potente per essere impiegata nel dare « il colpo di grazia » alle città tedesche. Dopo essersi compiaciuta di dare tutti i connotati di questo nuovo umanitario ordigno l'agenzia si abbandona con ostentazione a una nebulosa descrizione delle fiamme, degli incendi eccetera prodotti da questa bomba. Fatica perfettamente inutile perché non c'è cittadino europeo che non abbia visto gli effetti barbari e selvaggi del « fosforo ». Questa bomba è cosa vecchia. Il « nuovo » tipo è una palla propagandistica per far credere che anche gli inglesi sfornano ogni tanto qualche arma nuova. La verità è che le bombe al fosforo sono quelle con le quali gli anglo-americani hanno fatto — per due anni — tante distruzioni e bruciate vive e soffocate tante migliaia di persone innocenti. Esaltano le bombe al fosforo e hanno il coraggio di atteggiarsi a povere vittime per la... brutalità delle meteore volanti. Chi semina fosforo — direbbe il proverbio — raccoglie « V. 1 ».

In un articolo di fondo il Saturday Evening Post si richiama a una inchiesta organizzata in luglio dal New York Times, da cui risulta che la maggior parte del popolo americano è completamente ignorante delle più semplici questioni politiche. Il « referendum » organizzato dall'Università di Princetown ha dimostrato che 54.000.000 di americani non avevano sentito parlare della Carta atlantica. Una gran parte credeva che gli Stati Uniti fossero membri della Società delle Nazioni. Un terzo della popolazione non aveva nemmeno l'idea che le elezioni venissero organizzate dai singoli Stati e non dal governo federale. Il massimo dell'indifferenza politica lo dimostra la constatazione che più del trenta per cento del popolo americano non sapeva nulla dell'occupazione delle Filippine da

parte dei giapponesi. Il periodico repubblicano conclude molto preoccupato, domandandosi auguriosamente, se, quantunque una assai alta percentuale non lo sappia, Roosevelt per la quarta volta consecutiva stia ponendo la sua candidatura.

Meno male. Fra tante crisi e privazioni, la guerra e la borsa non sono riuscite a privarci del tradizionale « refrigerante a serpente di mare » ferragostano. Ecco, lo presenta la Reuter da Rio de Janeiro:

« I pescatori nello Stato di Maranhao si sono rifiutati di prendere il largo, a causa di un mostro marino che si riferisce essere apparso al largo della costa di Guimaraes. Un osservatore della Marina statunitense, che ha effettuato un volo per fare delle investigazioni, avrebbe dichiarato che il mostro è un gigantesco serpente marino. Esso elude quelli che vogliono catturarlo col tuffarsi profondamente sott'acqua non appena sente il rombo dei motori degli apparecchi od il rumore delle eliche delle navi ».

Anche in Inghilterra quelli che aspettano ansiosamente la fine della guerra come fine immediata di tutti i guai hanno ogni tanto qualche delusione come questa:

« La Camera dei Comuni ha acconsentito alla richiesta del governo che l'atto di poteri d'emergenza per la difesa venisse prorogato per un altro anno. Morrison, ministro per la sicurezza interna, ha detto fra gli applausi: « Noi riconosciamo perfettamente che quando saranno cessate le ostilità in Europa bisognerà fare un esame generale dei poteri d'emergenza. Il governo potrebbe allora rivedere i regolamenti che interessano la libertà personale, la libertà della stampa, le restrizioni della difesa civile e l'oscuramento. Qualcuna di esse potrà forse essere aumentata per la guerra contro il Giappone. Noi siamo assolutamente decisi a combattere fino in fondo la guerra contro il Giappone ».

La agenzia degollista « Asi » ha dato questa notizia da Washington: « Il Ministro della Marina degli Stati Uniti, Forrestal, ha annunciato la morte dell'ammiraglio

Pardee Moon che comandava le forze navali degli Stati Uniti che presero parte allo sbarco in Francia. Pare che Moon si sia ucciso in seguito alla stanchezza risultante dalle fatiche del combattimento ».

Anche la Reuter ha dato la stessa notizia riproducendo la dichiarazione di Forrestal. Dal che si arguisce che la battaglia è durissima in Normandia persino per gli ammiragli.

# Voci dalla Germania

## Ancora in questo autunno

Abbiamo varcato la soglia del sesto anno di guerra, convinti di essere imbattibili anche dal punto di vista militare, poiché siamo anzitutto politicamente invincibili. I soldati di Eisenhower e di Montgomery conducono oggi in Francia una guerra che ha lo scopo di « sbrigarlo al più presto possibile la faccenda d'Europa ». Si avranno buone ragioni in Inghilterra ed in America, per aspettare con impazienza la fine della guerra ancora in quest'autunno. Siamo sicuri che il comando tedesco farà di tutto per soddisfare l'impazienza dei nostri nemici, ma in maniera diversa e più radicale di quella che la loro follia di vittoria anticipata dalla fantasia fa loro sognare. Sappiamo anche che il popolo tedesco al fronte e in Patria è pronto a seguire con fermezza i suoi capi, che è animato dalla volontà di affermarsi in questa guerra mortale contro le potenze del male, costi quel che costi. E poi verrà un giorno in cui anche il nemico si convincerà che lo spirito di resistenza del popolo tedesco non può venire spezzato dalle armi corazzate sul fronte o dagli attacchi aerei dall'aria.

Destini di portata rivoluzionaria sono stati decisi in tutti i tempi e prima di tutto nel cuore stesso dei popoli. La rivoluzione che è contemporaneamente pre- e post- e scopo della seconda guerra mondiale, è divenuta da molto tempo patri-

monio intimo del popolo tedesco. Questa rivoluzione è da considerarsi come un vantaggio della Germania di fronte al nemico. Più ancora: la Germania sa che il vero condottiero ed uomo di stato della rivoluzione del secolo XX non è tra i plutocrati e neppure tra i bolscevichi, ma si trova nel campo nostro. Nel suo nome abbiamo iniziato 25 anni fa la marcia nella grande rivoluzione e nella nuova epoca. Nel suo nome e sotto il suo comando finiremo — questa è la nostra decisione, oggi più che mai irriducibile — la marcia del valore e della vittoria, senza che il nemico riesca ad impedirlo.

« Volkischer Beobachter »

## Nemico Pubblico N. 1

### I CONFEZIONISTI EBREI FIUTANO UN AFFARE

Se le cose andassero secondo il desiderio degli anglo-americani, l'Europa per molti anni ancora dopo la guerra dovrebbe conservare il « beneficio » delle tessere d'abbigliamento. Ciò risulta dalla dichiarazione di un impiegato dell'Entra, l'organizzazione creata dagli alleati per gli « aiuti » e la ricostruzione nei territori occupati.

La ripartizione del « business », secondo quanto afferma il nota, deve basarsi sul « tenore di vita » e garantire a ognuno « nella misura più alta capacità e salute ». In realtà è questo un tentativo di inteliare il regime vincolistico della guerra, per un pingue affare delle potenze vincitrici.

Sono i confezionisti giudei di Nuova York e Londra, già arricchiti durante la guerra, quelli che si danno da fare per non far finire la carenza. Del resto esiste già un famoso esempio che dimostra come l'industria delle confezioni di Nuova York intenda ricavare tutto il vantaggio possibile dai territori occupati. Quando gli americani sbarcarono nel Nord-Africa, portarono alcune navi da carico piene di abiti di seta e di cotone, fondi di magazzino di Anno Tobak, da appioppare a caro prezzo alle popolazioni pive di tutto. Questo giuoco dovrà ripetersi in grande, e tutta l'Europa dovrà vedere il mercato per l'abbigliamento di East-End e Holakon. E perché nessuno in Europa abbia la possibilità di sottrarsi a questa terribile « offerta », il sistema dei punti e del regime vincolistico deve essere conservato quanto più a lungo possibile. E' veramente un progetto che fa venire l'acquolina in bocca alle case di confezionisti Cohen e Levi degli S. U. e dell'Inghilterra.

REUTER La Reuter ha trasmesso da Nuova York: « Il senatore Robert Wagner di Nuova York in un appello trasmesso alla radio ha sollecitato la

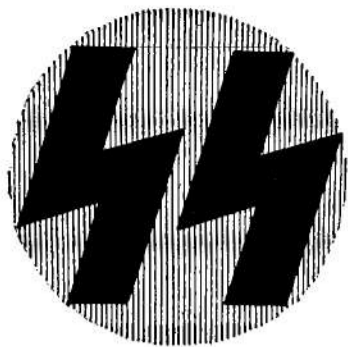
Grav Bretagna a mitigare le condizioni di quello che egli ha chiamato « l'infame libro bianco Chamberlain » e di permettere l'illimitata immigrazione ebraica in Palestina. Egli ha detto: « Non ho abbastanza parole per condannare la legge che viola qualsiasi sacra dottrina, qualsiasi legge che in ultima analisi perseguita ebrei infidei ».

Gli inglesi in fondo sono più antisemiti degli antisemiti. Però non vogliono apparire. Per questa guerra, poi, pur di trovare proseliti si sono impancati a difendere degli ebrei. Ma ecco che un americano si smaschera. Non è la prima e non sarà l'ultima volta che ciò avviene.

DENTI ANNERITI DAL FUMO ?  
CON Laffodont  
DENTI BIANCHI

RIVNIONE ADRIATICA DI SICVRTÀ  
Sede Sociale e Direzione Generale: TRIESTE  
Direzione: MILANO  
Via Albas. Manzoni, N. 30  
FONDATA NEL 1838  
RAMI ESERCITI: Vita - Incendi - Grandine - Furti - Fedeltà - Trasporti - Cristalli - Film - Aeronautica - Pioggia - Guasti alle macchine - Interruzione d'esercizio  
25 COMPAGNIE AFFILIATE  
Agenzie e Subagenzie in tutti i capoluoghi di Provincia e nei più importanti Comuni

CARLO ERBA MILANO  
LA PIU' GRANDE CASA ITALIANA DI MEDICINALI SPECIALIZZATI



# PER IL LEGIONARIO

## LA ⚡ COMBATTE

PER LA  
NUOVA EUROPA



[Disegni del corrispondente di guerra SS prof. Petersen]



### Contro le orde bolsceviche combattono anche i giovani lettoni

Un fumo grigiastro copre le colline e la linea boscosa sull'orizzonte. Non si tratta tanto di nubi condensate dal caldo del mese di luglio quanto del fumo prodotto dai grandi incendi, simbolo caratteristico della guerra e soprattutto delle battaglie in territorio lettono.

I cannoni tuonano. Ma il loro rombo non impedisce al contadino lettono di continuare a lavorare il suo terreno. Soltanto quando i piccoli calibri e le mitragliatrici fanno sentire la loro voce, egli si decide a lasciare la sua casa ed a partire verso l'interno con tutti i suoi averi. Però nei gruppi dei partenti si notano soltanto donne, vecchi e bambini, dato che gli uomini lettoni restano dove infuria la battaglia, là dove essi possono combattere con dedizione totale per la loro esistenza e per l'avvenire del popolo.

Sul campo dove essi hanno così duramente lavorato restano i segni della loro attività. Sul muro resta appeso il ritratto del padrone di casa, in uniforme, mentre fuori i suoi campi sono sconvolti dalle granate nemiche.

Noi possiamo in questo settore del fronte riprendere un po' di fiato. Dopo accaniti attacchi che sono loro costati perdite elevatissime, i sovietici restano per il momento sull'attentiva. Comunque noi sappiamo che si tratta della bonaccia prima della tempesta e che nuovi materiali e nuove truppe vengono nel frattempo concentrati per il prossimo attacco.

Naturalmente anche durante questa bonaccia continuano a piovere le granate: dobbiamo inviare parecchi camerati al posto di medicazione od accompagnarli alla loro ultima dimora.

All'improvviso incomincia quello che noi ci aspettavamo. Già la giornata di sabato non somiglia più a quelle precedenti. Il nervosismo aumenta dalle due parti. Tutti al fronte vibrano di uno stesso fremito, che sembra contagioso per chiunque si trovi nella zona della battaglia. Il fuoco dell'artiglieria aumenta di volume e gli osservatori comunicano che il nemico prepara nuove postazioni che utilizzerà poi; come punti di partenza per l'azione.

Le notti sono divenute più scure, ma alle tre si fa chiaro e questa è l'ora che i bolscevichi hanno scelto, domenica mattina, per iniziare l'attacco.

Essi avanzano decisi a tutto per ottenere quel successo che è mancato alle loro azioni precedenti: sopraffare la resistenza dei lettoni e sfondare il fronte su un largo settore.

Il rombo delle bocche da fuoco di tutti i calibri e delle centinaia di lanciabombe lacera all'improvviso il silenzio del mattino. Gli stessi vecchi soldati, che hanno pur preso parte a tante battaglie in Europa, sono sorpresi dal rabbioso, mortale furore di questa grandine di fuoco, che sembra ogni momento raddoppiare di violenza.

Già non è più possibile distinguere detonazione da detonazione; le nuvolette di fumo e di terra provocate da ogni scoppio di granata, si sono ormai fuse in una massa opaca di fumo, che pesa come una cappa di piombo sull'intero settore dove infuria la battaglia. Soltanto di tanto in tanto può essere distinta qualche detonazione particolarmente forte, che risuona come un accordo diabolico nell'infernale concerto.

In pochi minuti i campi ben lavorati sono sconvolti come da un formidabile uragano. La cortina di fuoco avanza metro per metro, sconvolgendo il fertile suolo lettono.

Eppure in mezzo a questo fuoco vivono esseri umani, premuti contro il terreno come se volessero in esso immedesimarsi: sono i soldati lettoni con i nervi tesi ma pronti, alla fine del terribile martellamento del fuoco avversario, a gettarsi con tutte le loro forze ed il loro coraggio contro il nemico e battersi con esso per la vita o per la morte. Essi giacciono tenendo strettamente serrati nelle loro mani i fucili e le mitragliatrici, come se volessero assorbire dal freddo acciaio la forza per affrontare tra breve la morte. Ed ecco che il nemico si precipita all'attacco con una violenza quasi soprannaturale.

Fino al tardo pomeriggio continua l'attacco; ogni volta che i sovietici vengono ricacciati, ancora nuove ondate si slanciano subito dopo l'assalto. I contrattacchi si succedono agli attacchi e, dove il nemico riesce ad effettuare uno sfondamento, esso viene immediatamente contenuto. Il combattimento assume sovente la forma di lotta all'arma bianca, d'uomo contro uomo. Fino a tarda sera i lettoni tengono le posizioni, malgrado le loro linee si siano sensibilmente assottigliate; fino ad cader della notte, quando la violenza degli attacchi sovietici diminuisce fino a cessare.

Questo è stato soltanto uno dei molti attacchi, uno dell'ininterrotta serie di attacchi. Ma sotto la fotografia del contadino che avevamo notato poc'anzi nella casa c'era scritto: « Resistere o morire ».

JANIS BUDULIS  
Corrispondente di guerra SS

### LA LEGIONE SEMPRE IN LINEA

I Battaglioni, dopo avere dato ancora prova delle loro qualità militari e del loro spirito di sacrificio nella lotta ingrata contro gli italiani degeneri che non vogliono sentire il vero senso di patria, sono ora impegnati, insieme con altre formazioni tedesche e italiane, nella lotta contro lo straniero.

Molti dei legionari conoscono già le asperità e le durezze della guerra al confine occidentale. Molti tra loro hanno « ritrovato » le note vette purissime, le note valli verdeggianti, i noti passi ben difesi. Molti tornano là a distanza di quattro lunghi anni: li seguono, con passo che non ha incertezze, i giovanissimi legionari.

Per un'altra via vanno incontro agli stessi nemici che volevano trovare sull'Appennino: e l'Italia si difende anche da quella parte. Anche là la pelle del nemico è variopinta e la parlata è varia, così come sono varie le zone di reclutamento mercenario di un nemico che è illuso di cogliere il frutto ritenuto già maturo, e che in questo sforzo finale getta nell'ardente rogo tutte le sue energie.

La Legione, nei suoi bei Battaglioni, ritrova lo stesso nemico di sempre e quelli di Nettuno che già conoscono il nemico, sanno come si deve accogliere e come trattarlo.

Il Maresciallo Graziani, tornato al comando diretto di uomini, ha visitato anche nostri battaglioni impegnati sul confine italo-francese. L'entusiasmo delle truppe, quello dei tempi migliori, è stato pari all'orgoglio del Maresciallo per i suoi soldati: negli occhi di molti ha rivisto la fierezza che un giorno poté leggersi al fronte di Nettuno.

Viva i bei Battaglioni della Legione!

12,30 si trovano al porto disarmati quelli che hanno preferito darsi prigionieri. Circa 120 su oltre 2000. Li andiamo a salutare e li abbracciamo con cuore di italiani. Che almeno noi non diamo loro la tristezza di un odioso trattamento: avranno da fare altro doloroso esperienze.

A pranzo le notizie della radio ci battono in alto, fino oltre le stelle.

Mussolini si è mosso, tutto torna meglio di prima, con « qualche cosa » che rende più lieve il movimento nel quale siamo cresciuti ed alleggerisce le nostre coscienze italiane semplificandole. E' la nuova Repubblica: a me nardo è stata iniettata nel

## ALBO DI GLORIA DELLA ⚡

I camerati che abbiamo notizia del sergente SS Ferrero Ferri e del legionario SS Palma Aldo classe 1923 già appartenente al Battaglione « Degli Odi », ne diamo comunicazioni ad « Avanguardia ».

sangue la dedizione al re, inteso come mistico simbolo delle virtù e degli ideali della Patria, ma ancora prima, e prima di tutto, ho imparato il rispetto all'onore. Chi non rispetta l'onore, non è degno di rispetto e di onore.

Tornano gli offesi, i perseguitati, i tormentati durante i quasi due mesi del brutto sogno della leggenda di vergogna della Patria, prostituita nel nome sacro di libertà. Altri hanno in questi mesi pagato col loro sangue il diritto ad una nobiltà che viene dalla fede nel Duce: nel cuore di tutti, più leggero, canta una canzone di gioia e di orgoglio, quella che cantiamo da vent'anni e che cantano già i nostri figli lontani: cosa importa se dovremo, nel caso che non venga accettata la condizione della bandiera, cadere tutti per difenderla! Ciò che importa è che l'Italia nostra risorge, rinasce, ritorna. Mazzini, Garibaldi, Oriani, Mussolini. Il partito di oggi diventerà il popolo di domani, oggi è un partito di guerra, una milizia. La vittoria farà sentire ancora il suo canto in Italia: basta che venga qualche cosa di buono perché il popolo sia ancora con noi, per la forza del nome trascinatore del Duce che porta con sé il sole della nostra vittoria. E' l'idea che risorge per forza di destino. Torna, torna Mussolini.

Il Führer ha decorato delle fronde di quercia con spade sulla Croce di cavaliere dell'Ordine della Croce di ferro il SS-Obersturmführer e Generalleutnant della Waffen-SS Paul Hauser, comandante di un'Armata.

Egli si dimostrò già nelle campagne del West, del sud-est e dell'est un magnifico comandante di truppe. Dopo essere stato ferito gravemente nell'Est veniva incaricato del comando del II corpo SS corazzato; sotto il suo comando veniva nell'inverno 1943 riconquistata Carew e nell'estate aveva luogo la grande battaglia di mezzi corazzati presso Bjelgorod. Sul fronte d'invasione Hauser ricevette in condizioni difficilissime l'armata da lui condotta e alla testa di una unità da lui stesso guidata riprese di forza l'accerchiamento. Venne in tale occasione ferito gravemente per la seconda volta.

Delle fronde di quercia è stato insignito il SS-Obergruppenführer e Generale della Waffen-SS Willi Bittrich, comandante del II corpo SS corazzato.

Il Führer ha inoltre decorato del cavaliere dell'Ordine della Croce di ferro i seguenti militari della Waffen-SS:

- SS-Obersturmbannführer Erich Eberhart, primo ufficiale di Stato maggiore della Divisione corazzata SS « Totenkopf »;
- SS-Obersturmbannführer Albert Kauch, comandante di Sezione nella Divisione volontari granatieri corazzati SS « Nordland »;
- SS-Oberführer Nikolaus Heilmann, comandante della 1ª Divisione lettone granatieri corazzati SS;
- SS-Sturmabführer Adolf Pittschelt, comandante di sezione nella Divisione corazzata SS « Totenkopf »;
- SS-Hauptsturmführer Hans Siegel, comandante di compagnia nella Divisione corazzata SS « Hitler-Jugend »;
- SS-Hauptsturmführer Josef Bachmeier, sostituto comandante di battaglione nella Divisione volontari granatieri corazzati SS « Nordland »;
- SS-Obersturmführer Adolf Rub, comandante di plotone in un reggimento corazzato della Divisione corazzata SS « Das Reich »;
- SS-Obersturmführer Alois Kalle, comandante di compagnia in una sezione pesante corazzata SS.

# È UN ANNO MAMMA

Un anno è passato. Ne passerà un altro? Ne passeranno altri ancora? Non posso saperlo. Ma, perché la memoria è labile ed i fatti, con una celerità ed un ritmo prodigiosi, si susseguono, si inculcano e si accavallano come le onde eterne del mare, voglio dirti, mamma lontana, come ci trovarono quei giorni, come abbiamo risposto e come abbiamo reagito alla corrente che travolge e che ci ha isolato di schianto da voi, che mi ha isolato da te in un modo che parrebbe definitivo, se non ci fosse la fede ben salda in giorni migliori.

Eccoti due o tre paginette di quel semplice e nudo diario che tu, allora già da un anno, aspettavi di leggere e che ora si è accresciuto di un altro anno, di un altro anno particolarmente denso e gravoso di notizie e di cose da dirti domani.

Va dal 13 al 15 settembre. Una curva: l'abbiamo superata; anche se al bivio questa strada era in forte e sassosa salita e l'altra strada parve allora più facile e piana, certo meno rischiosa.

Quello che è avvenuto è quanto di più nudo e nudo sento non molto lontano. Quello che è avvenuto è quanto di più naturale potesse accadermi, se pensi ai principi che mi istillasti nel sangue, mamma lontana.

13 settembre

Viaggio notturno leggermente movimentato da Nasso a Sira. Primo segno dell'aria nuova di anti-capitolazione: sei militari vogliono proseguire con la « Ieroteo » fino al Pireo, saltando Sira, per andarsene coi tedeschi. Ho resistito per onore del grado, minacciando il capogruppo di sparargli addosso e di buttarlo a mare. Ho poi saputo che altri « caicchi » erano pronti a partire da Sira col sistema instaurato da Garibaldi e da Bixio, da D'Annunzio e da Muti. Meglio così: abbiamo vissuto a Sira ore e giorni che sono tra i più belli della nostra

vita, pur già carica di esperienze di ogni genere.

All'arrivo sono aggredito già di primo mattino dalla notizia della liberazione del Duce. Dalla gioia che leggo negli occhi dei miei « bravi » e da quella che mi fa battere il cuore, capisco tutto. Torna, torna Mussolini! Radio Londra parlava di governo fantasma nel nome di un fantasma, di un Cesare di cartapesta: eccola servita.

La giornata passa in ore di fede. Non si può accettare un armistizio che, abbandonandoci al nostro triste destino, ci lasci d'altra parte soli e liberi nella espressione della nostra volontà di rinascita e di onore. Subiamo l'assalto di tutte le propagande attraverso la radio. In terraferma già moltissimi sono passati ai tedeschi per continuare « con l'amico fino in fondo ». Gli altri vagano senza meta, seguendo un destino che i fanti d'Italia non meritavano fosse loro imposto dalla volontà tremante ed acida dei vecchietti fuggiaschi.

Chi dorme più la notte? Due isole sono state attaccate e quei presidii hanno avuto il risultato di non trovare soldati che volessero tirare sui tedeschi.

Si annunzia che in mattinata avremo i parlamentari da noi richiesti alla terraferma per fissare la nostra adesione alle truppe dell'Asse, cui da tre anni apparteniamo: i parlamentari devono arrivare. Dai comandanti dipendenti di terra e di mare il colonnello sente o vede, oltre che dai nostri guardi, il cuore della sua gente: ha già una idea formata nel suo. Non si spara contro i tedeschi; si continua la lotta; si chiede la libera volontà dei soldati tutti; si salva l'onore della nostra bandiera; si invitano le isole a dire il loro parere in previsione di tali condizioni. Nelle risposte immediate leggiamo l'animo dei diversi comandanti.

Giungono i tedeschi, marinai ed alpini, armati fino ai denti come i corsari di Sandokan. Si sanno le precise condizioni dopo avere aspettato a lungo sul porto: essi ci hanno restituito il bene più alto della vita del Duce, essi ci difendono la casa, essi ci offrono la via dell'onore di sempre. Siamo con loro.

Andiamo a parlare ai soldati, nel nome dell'Italia: il successo è entusiasmante. Con i colleghi tedeschi e con i loro soldati è tutto uno slancio per fare vedere loro quello che sentiamo e per dire in ogni modo che siamo diversi da « quegli altri ».

A sera sull'« Otranto » si canta « Giovinezza » con i marò: sulle volate dei pezzi sono incollati i ritratti del Duce, quelli che al 25 luglio avrebbero dovuto essere distrutti e che ritornano alla luce del sole.

14 settembre

Tutta la giornata da un reparto all'altro per spiegare ai soldati il gesto che essi sono chiamati a compiere e che hanno compiuto, per allontanare ogni dubbio che sorga. Mai avvocati furono più eloquenti. Con gli occhi negli occhi, si parla loro di Patria e casa. Neppure un istante ci è venuta l'idea che questa opera possa portarci, in un domani più o meno lontano, un rimorso.

15 settembre

Notte tranquilla. Al primo mattino richiesta urgente dei parlamentari di una udienza, aerei che volteggiano, movimento dei mezzi tedeschi in porto: più che per la vita temiamo per l'esito delle trattative che devono darci la serenità e la possibilità di vivere ancora con onore. Le condizioni precisate servono a scalfire qualche illusione: in terraferma qualche comandante ha mancato alla parola data ed allora la si-

ducia è in partenza attenuata. Quando sappiamo che il parlamentare, con lo sguardo a terra, ha accennato alla bandiera, dal colonnello all'ultimo fanto è tutta una decisione. O con quella come da due secoli e mezzo o il settimo si fa distruggere. La risposta fa brillare di orgoglio e di simpatia gli occhi del tedesco parlamentare. Essi si accordano.

Prima esecuzione degli accordi. A mezzogiorno viene issata a fianco della nostra bandiera quella tedesca; picchetto misto esemplare: di fanti, di marinai, di « Alpenjäger ». Faccio le scale di corsa a braccetto dei due marinai amici ed issiamo la bandiera del sangue. Anche a Sira si è fermata, contro la volontà dei vecchietti oscuri e dei trafileanti levantini, la volontà dell'amicizia e dell'onore.

Seconda attuazione degli accordi. Per le

Le povere e nude pagine di quei giorni sono finite, mamma lontana. La realtà del poi ci ha dimostrato, con la soddisfazione del dovere compiuto, che quella era la via buona. Tante illusioni sono andate giù, senza però toccare la fede nostra che è fatta di roccia e di granito, come le montagne che tu guardi ogni giorno nell'isola mentre attendi di vedermi arrivare per la stadiocicola sassosa che porta alla nostra casa del paesello lontano, a portarci la buona nuova che l'isola è veramente « liberata », liberata nel nome d'Italia.

IL LEGIONARIO

### Il vostro onore è oggi sulle balze dell'Appennino!

## ARRUOLATEVI NELLA LEGIONE ITALIANA

**CENTRI D'ARRUOLAMENTO:**

- ALESSANDRIA - Via Mazzoni 11
- BERGAMO - Via XX Settembre 8
- BOLOGNA - Via Manzoni 4, presso Federazione Repubblicana
- BRESCIA - Corso Zanardelli 30, il piano, presso Gruppo Rion. «Mussolini»
- COMO - Caserma di Via Anzani 9
- CREMONA - Piazza Littorio 5, telefono 94-388
- CUNEO - Via Roma 15, Palazzo Cassa di Risparmio
- MANTOVA - Via Giovanni Arrivabene 2
- MILANO - Via Maestri 2, angolo Viale Bianca Maria, telef. 50-147
- MODENA - Via Gastano Tavoni 40
- NOVARA - Via Lino Carlo Alberto 2, telefono 488
- PADOVA - Piazza Cavour 18
- PARMA - Viale Marconi 4, telef. 32-71
- PAVIA - Presso Federazione Repubblicana, Palazzo Broletto, telef. 880
- TORINO - Via Arcivescovado 2, il piano, angolo via Roma, tel. 51-558
- TREVISO - Viaole Nino Bixio 2, telefono 19-02 interno 4
- VARESE - Via Vittorio Veneto 8, telefono 2379
- VENEZIA - Palazzo Assicurazioni, Piazza S. Marco
- VERONA - Via Mazzini 80

**LA GUERRA**

# fuoi fronti

## lo credo nella mia

### Un giorno di combattimento di un comandante di plotone in Francia

Vi sono ancora centinaia di uomini, quelli che costituiscono il battaglione dei giovani granatieri della SS. Il loro sguardo ha però la freddezza di chi conosce soltanto l'avanti. Devono sbrigarci a uscire fuori dal fuoco tambureggiante delle artiglierie; essi si propongono in generale di scovare un discreto numero di inglesi. I mitraglieri inceppano ansanti nell'erba grassa dei prati. Le pericolose protuberanze dei «pugni corazzati» allungano precipitosamente sulle teste umide di sudore. Il loro calcio preme su spalle curvate.

Tutti i calibri seminano la rovina su di loro. Finalmente! Il sentiero ombroso è raggiunto. Forza con le vanghe! Non è passato un quarto d'ora che la postazione è pronta. Accanto a loro procede frettolosamente la seconda ondata: il battaglione d'assalto del reggimento. Ma ad esso segue la valanga di fuoco. Al di sopra volteggia un uccello rapace dagli occhi di pavone del color rosso sangue. Così il sentiero diventa una fossa in cui i corpi ricoprono i tronchi abbattuti degli olmi.

I colpi di mazza di questa furiosa distruzione imprimono il loro marchio sotto gli elmi ammaccati, sul volto sercamente rigato di una nuova generazione guerriera. Il loro abito è ora la stessa terra costosa. Le loro mani si aggrappano alle armi come il rilievo di una saldatura, con la moltiplicata abnegazione della morte. Un grido roco! Nel frattempo lo strepito di un fuoco infernale! Padre, madre, moglie, Patria, come muove alla preghiera la loro giovani labbra tutto ciò che è loro caro e che costituisce la loro vita, ma la loro bocca impavida rimane muta!

I muscoli obbediscono ogni volta anche se a lungo andare dolgono. In loro fa semplicemente leva il meccanismo metapsichico di ciò che deve essere fatto.

Le compagnie sono assetate di recente, ma quel che più conta è che esse sono salde! In ciò consiste il miracolo di questo momento! Cosa contano gli orrori, gli urli, le ferite se si va avanti? I proiettili più pesanti, i colpi che talvolta battono efficacemente, la cinica volontà di distruzione, possono certo tagliare i corpi, ma non sfaccare con altrettanta facilità questo spirito. Lassù il lungo Drees raccoglie il suo plotone.

Egli comunica al comandante, già di prima mattina: «Iniziato con rapporto 3:21! Ora la partita sta già 3:11!»

Non vi è più traccia in alcun luogo dell'Poverario. Ma intanto egli ha organizzato la prima resistenza molto addietro. Come sempre, egli fa parlare innanzitutto il suo fronte anticarro rapidamente consolidato. La sua fanteria si risparmia quanto più a lungo possibile, poi viene a contatto con noi. Il paesaggio si fa aperto, e questo è un vantaggio che esso offre. Specialmente l'inerocione stradale costituisce per il nemico un buon obiettivo. E il margine del bosco maschera e copre ottimamente la difesa. Drees ha ancora intorno a sé dieci camerati. Egli può ancora occuparsi di tutti loro. Ma il duro non si fa più attendere. I suoi estremi si chiamano azione e morte.

Per prima cosa i cannoni d'assalto sono saldamente postati su questi prati che si distendono liberamente. A loro si contrappongono l'artiglieria anticarro pesantissima. Altri si nascondono nel bosco e fanno fuoco senza riserva con le loro dotazioni. Certo parecchi cannoni anticarro vanno in rovina, ma questi d'altra parte non possono seguirli. E si deve andare ancora all'at-

tacco. Si deve! Lo sanno molto bene Drees e i suoi uomini. Dal bosco i lanciagranate inglesi fanno già fuoco su di loro. La sicurezza è la prima artiglieria anticarro. Soltanto a 60 metri lo stesiano, nero come il carbone, si abbassa fulmineamente sul suo «42 mm». Circa 20 proiettili battono sulla corazza, dall'altra parte, tanto che questa risona metallicamente. Il gruppo si scompiglia.

Due di essi si trovano al suolo, caldi ma senza vita. Avanti! La prossima «anticarro»; ora essi hanno raggiunto il fronte. Ma esso non è occupato. Dio sa perché il nemico non vuol arrivare al corpo a corpo. Nuova prova del suo sentimento di inferiorità nei confronti del granatiere tedesco! E poi ci sono quelli con la testa di morto che essi ritengono particolarmente «in gamba».

L'Oberscharführer Drees si guarda intorno. Ancora sette! «Maledizione!», l'esclamazione gli giunge dal cuore, allorché il suo sguardo cade contemporaneamente su un grosso ordigno a guida di cassa appostato in un cespuglio. È ciò alla graziosa distanza di dieci metri. Esso è anche occupato, e come! La mitragliatrice si muove inquietata. Drees la vede molto bene. Dunque, avanti con le granate anticarro impuginate; lancio! e Fallito, il beatiotone non lo ha incassato». Ancora un lancio al di sotto del cannone del carro armato. Ed eccolo che brucia, la cupola della torretta vola via, uno degli uomini schizza fuori, è come se fosse stato inghiottito, ma gli altri devono espiare. Un paio di mitragliatrici nemiche puntano su di loro, ma troppo alto. Heidrich non si trattiene a lungo; deve andare avanti, al cascinale posto dall'altra parte a destra, dove questi «tiratori per forza» sono nascosti ai margini. Dio sa come essi lo notano. Dieci minuti e tre nidi tacciono!

Da un capotito sfioracchiato cadono regolarmente gocce rosse sul dente di leone. Era tutto qui il lavoro. Improvvisamente il rombo di un motore! Peccato, la svolta della strada non permette un'ampia visuale. Non è un carro armato, ma una piccola autovettura blindata, con quattro uomini ed è già vicina... dunque gli inglesi non immaginano neanche quanto si siano già addentrate le punte d'attacco tedesche, o non sospettano di trovarsi essi stessi da lungo tempo soli dinanzi al nemico, mentre il fuoco infernale ha spezzato ogni collegamento. Drees irrompe fulmineamente tanto che anche l'ultima staffetta recatasi per chiedere un appoggio contro i carri armati viene preceduta dall'azione. Ricomincia il brontolio, più minaccioso e più forte!

«Carro armato con tre inglesi sopra», comunica Ross, il robusto alzaciano. Drees spara e si senza pensarci su. E Ross ha da gran tempo le granate nella custodia proprio per l'occasione. Il veicolo sferaglia sulla strada dura. Ma il «Churchill» non può più ostacolarli. Il suo fuoco è in fiamme, è una torcia ardente da cui non discende nessuno. E questo è il secondo!

Ancora un motore. Essi non possono lagrarsi. L'autovettura, viene in mente a Ross: il carro che brucia sborra la strada. Gli inglesi si fermano sconcertati, ma nessuno discende. Uno sguardo diffidente va alla siepe accanto. Ed ecco in mezzo a loro la granata. Spacciato! Distruzione di carne e lamiera! «Perbacco, anche qui c'è qual-

cosa» muggia Drees e si pone al riparo. Brontolio e strepito, è un carro portamunizioni fortissimamente armato e corazzato. Ross è subito in piedi, ma il colosso gli costa tre granate. Poi se la dà a gamba. A più di 100 metri d'altezza s'innalza la nuvola dell'esplosione. Ma che ne è di Heidrich? Egli si curva sull'erba. Un frammento di metallo del carro lo ha gravemente colpito ed egli non può più fare un passo. Il piccolo Lorenzo gli è dappresso, strappa una benda, ferma l'emorragia e si rizza in piedi: il suo volto diventa una maschera rigida.

Tre proiettili di mitragliatrice nella testata «Lorenzo, uomo, venite, bravo ragazzo, deve avvenir tutto questo?» e Drees, questo ferreo uomo del Nord, si terge col dorso della mano insanguinata la fronte febbricitante. Frattanto la compagnia ha ricevuto da lungo tempo l'ordine di sospendere l'attacco. Essa non può condurlo senza limite. E' ormai chiaro che gli inglesi non hanno più nessuna velleità.

Ma il comandante della compagnia non ritorna indietro, da dove lo proteggono le buche approntate. «Io non mi ritiro prima che il mio comandante di plotone sia ritornato!» Così egli si trattiene per ore sul luogo pericoloso in cui la morte batte con innumerevoli martelli. Ed aspetta...

Accanto a Drees sono già passati quattro carri armati pesanti. Ma nemmeno per un momento egli si preoccupa di sé. Piuttosto è enorme il suo disappunto: «Vederli passare e non avere un pugno corazzato!». I carri armati nemici sono già avanzati di 150 metri, a destra e a sinistra, dove ne sono sbucati altri cinque. Dal bosco avanzano i gruppi di fanteria. Drees esamina le sue cose, l'ullinger tira fuori dalla tasca l'ultima lettera della sua fidanzata: probabilmente l'ultima, egli constata freddamente. Essi non si fanno nessuna illusione, tuttavia non disperano del tutto. «Ross, vieni su, noi tentiamo di aprirci un varco». Ma Ross non è più nella sua buca.

Egli è scomparso misteriosamente. Sul Ferba, accanto a loro, giace anche Heidrich. Essi non possono neppure toccarlo. Che dolori! Sono costretti ad abbandonarlo. «Drees, vattene dunque, io non sono più buono a nulla... Vedete, arrivano, su di voi! Salutate il comandante, salutate tutti». Per Drees questo è quasi troppo: egli si precipita via e così si dividono. Essi balzano in avanti coi carri armati inglesi...

Dal campo di grano sparano direttamente sui due, ma la pistola automatica la smette ancora una volta. È una fortuna che i curisti nemici li scambino per gente propria. Anche la loro tuta mimetica è diventata bruna.

Che peso però! Il sudore ha avuto una ricompensa: oggi essi sanno che Gianni l'ha scampata. Drees trova ancora un altro dei suoi mitraglieri. Poi essi si imbattono nelle prime postazioni che ieri erano ancora in mano inglesi. «Siamo rientrati da un pezzo». Comunicazione al comandante della compagnia: «Oberscharführer Drees e due uomini rientrati dall'attacco!»

Volendo recarsi al battaglione, Drees si imbatte nella sua vecchia trincea: o'è un morto dentro, un granatiere nemico. Questo morto è come un colpo. Il pensiero lavora. Intorno a Drees si distendono le ombre del tardo crepuscolo. «Sì, ora tu ti trovi qui, tu con gli altri due. Era... no, non c'è una parola... Essi hanno contrattaccato, ma la loro tenaglia è stata infran-

ta. Tu, Drees, non hai nulla da rimproverarti. Il tuo plotone si riformerà. Soltanto questa artiglieria...! Cosa non hanno fatto gli uomini! È stato l'addestramento di mesi faticosi, l'astuzia e l'educazione, il nostro cameratismo, l'eterno tu per tu. Non sono certo capaci di fare altrettanto, dall'altra parte. Essi si azzardano ad avanzare soltanto su campi di cadaveri. E' come se pochissimo fosse mutato da cinque anni a questa parte, niente, mia Waffen-SS! Io credo nel miracolo, tu sei sempre uguale!

Drees ha deposto accanto a sé l'elmetto. Il rivestimento mimetico è attraversato da un taglio. Egli nasconde tra le mani gonfie la testa che gli brucia ed appoggia i gomiti sulle ginocchia! Noi lo troviamo così. Come lui ne incontreremo molti! Questo fronte ce ne rende sicuri!

WILHELM GEORG PFEIFFER  
Corrispondente di guerra SS



Combattimenti nelle strade di Varsavia

# RICCIONE 1944

## UNA ILLUSIONE

Le vampe distruttrici della guerra hanno ormai raggiunto anche Riccione, ma ciò nonostante pubblichiamo questa interessante corrispondenza giunta in ritardo e che disegna un quadro della città balneare alle spalle del fronte operativo.

La spiaggia si stende ampia da Rimini fino giù a Cattolica. Tutto è silenzio ora in questa città, dove Ferba e i cespugli crescono coprendo le rovine abbruciate e sconvolte delle abitazioni, degli alberghi e della pensioni. Gli anglo-americani hanno con brutale violenza annientato ogni segno di vita in queste magnifiche coste italiane, già molto tempo prima che la battaglia divampasse venendo dal sud. Sulle strade che si spronavano nelle località balneari famose nel mondo per la vita che vi si svolgeva, corrono oggi le colonne e gli automezzi di quelle forze tedesche che, malgrado il tentativo di sfondamento ripetuto dal nemico con tutti i mezzi e da quattro mesi, resistono e combattono.

L'Adriatico è divenuto in questa zona fronte di guerra. Tanto più forte e impressionante è perciò il quadro che la stessa Riccione offre. Il vento porta dai monti e dalle alture della zona di Pesaro il cupo rombo della battaglia, là dove il nemico attacca con sempre maggiori forze. Nell'oscurità della notte il rombo dei motori e il calpestio dei cavalli che vanno per la via Emilia non vogliono acquietarsi. Bengala illuminano il paese come stelle luccicanti e abbaglianti. Bombe squarciano la notte silente con il loro boato impressionante. Le armi di bordo tambureggiano. Gli aerei nemici corrono numerosi in caccia appena al di sopra dei tetti della verdeggiante stazione balneare per rastrellare la strada.

Ma al mattino cessa la pace quasi irreal del luogo. Lo specchio liscio del mare appare come argento rilucente, le cui lontananze cadono in vapori evanescenti. Uo-

mini e donne vanno guazzando lentamente — come in strana processione — nell'acqua bassa della riva cercando gamberi. Poco più tardi vengono i bagnanti, molti soldati, ma anche molte donne, molti bimbi, molti civili italiani. Nelle case di cura la musica non si ode più. I grandi alberghi e le pensioni sono chiusi. Non si vede più alcuna di quelle tende che prima popolavano con i loro colori la spiaggia.

Eppure la vita balneare prosegue, i commercianti ambulanti vanno con frutti e con dolci con i loro piccoli carretti sulla spiaggia; i bimbi giocano, come hanno fatto sempre finora, con l'acqua e con la sabbia, costruendo castelli e scavando fossati. In qualche luogo tutti questi uomini, che vivono in Riccione, tentano di mantenere in vita l'illusione di un paradiso, al quale mancano davvero tutte le condizioni.

Non è infatti cosa decisiva che la guerra ancora non abbia toccato le case e le ville di questa località balneare, che qui ci sia ancora qualcuno che possa nel bel mezzo della guerra vivere in pace, ma soltanto dovrebbe contare la realtà di questi giorni di combattimento veramente decisivi in cui si trovano impegnati gli uomini di tutti i popoli. I colpi delle granate, che arrivano per l'aria fischando e che a grande distanza fanno salire al cielo allissime colonne di acqua, il rombo dei bombardieri e dei cacciatori che volano sull'acqua fuori dal tiro della Flak tedesca lungo la costa, disturbano in ogni momento questa illusione di una pace irreal. Poi la spiaggia in pochi secondi si sgombera.

Granate e aerei però vengono dimenticati dagli uomini di Riccione altrettanto presto come la stessa guerra, di fronte alla quale essi chiudono gli occhi e a cui vogliono contrapporre la illusione fallace di un'isola di spiriti ai margini della battaglia. Certo non sono più tanti quelli che vivono qui. Molti se ne sono andati, molti hanno cercato asilo nella sovrappopolata San Marino, i cui monti aguzzi dominano

per largo tratto la striscia di spiaggia intorno a Riccione. Ma quelli che sono rimasti non sono coraggiosi e neppure dei vili, né troppo cauti né innocenti. Forse essi sono stanchi, certo sono «desperados» della loro infantile speranza. Uomini che non vogliono vedere ciò che è la realtà. Qua e là i negozi sono chiusi, ma ancora si può comprare molto. Ci sono ancora aperti alcuni bar, si può gustare un gelato sotto la protezione del grande ombrellone da sole, vedere e parlare con i conoscenti. Si può ancora passeggiare per le strade verdi divenute silenziose e fare proprio come se nulla fosse avvenuto.

Si vedono le macchine tedesche, i soldati tedeschi, i pezzi e i vari armati tedeschi. Si sa con precisione che tutti questi soldati vanno proprio là dove così spesso si sente tuonare l'artiglieria per tutto il giorno. Ci sono anche gli sguardi estranei e lontani dalla realtà degli uomini che là vivono e che non s'interessano di queste cose. Si interessano così poco di questo come dei figli del loro paese, che qua e là vanno in grigie colonne verso il sud o che volontariamente si sottopongono a un duro addestramento nella zona vicina al fronte.

Ma chi in questo tempo di importanza decisiva avrebbe di fronte a ogni altro ancora il diritto di vivere una vita che appartenga a lui solo? Le illusioni si sono in ogni guerra amaramente perdute. Esse non hanno consistenza, ma Riccione è un'illusione dove un impiego potrebbe avere un suo significato. Chi infatti potrebbe meglio comprendere il dovere della lotta di colui il quale vive ai margini della battaglia.

Con lo stesso ritmo che dura da millenni, le onde fluiscono sulla spiaggia. Il mare è ampio e azzurro e la terra è verde fronda di frutti. Dai monti vicini scende la profonda notte, piena di pericoli come il giorno. Riccione vive ai margini della battaglia, la cui fiamme la sovrastano e che essa non vuole vedere.



Nella città riconquistata.



Il «pugno corazzato» colpisce.



Il contrattacco

(Disegni del corrispondente di guerra su Stahl e Stahl)

# LA GUERRA nelle cancellerie

RIVOLUZIONI, GUERRE, ARMISTIZI  
TUTTO E' ABILMENTE SFRUTTATO

## Gli affari anzitutto



NELLA TAGLIOLA DELL'ARMISTIZIO

**L'Intelligence Service è la principale organizzazione borsistica della quale si servono continuamente i giudei**

Subito dopo l'invasione della Francia il Daily Mail ha riferito che alla borsa di Londra erano stati registrati fortissimi rialzi dei titoli. Poi sopravvenne il cataclisma della « V. 1 » e i titoli stessi subirono un fortissimo ribasso ed oggi, pare, che la borsa si orienti di nuovo all'ottimismo influenzato dal buon andamento delle operazioni belliche e dalla defezione di qualche Stato dal fronte germanico. Sebbene non si conoscano i particolari dei giochi impiantati sulla guerra, queste notizie meritano un rilievo per la possibilità stessa che su di eventi bellici così fondamentali per la esistenza dei paesi e così tragici per i massacri che comportano, vi sia chi organizza la speculazione per aumentare i guadagni altrui.

È un fenomeno questo che può avere come ambiente soltanto un paese anglosassone dove l'ebreo è arbitro della finanza, delle banche, dell'economia. Che la guerra attuale, al pari delle precedenti, abbia come obiettivo oltre l'asservimento del mondo a Israele anche la volontà dei giudei di accrescere a dismisura i dividendi delle industrie da essi controllate, è cosa ormai nota, come ben nota è l'origine del prolungamento talvolta ingiustificato dei conflitti, perché appunto la lunga durata di essi è il maggior espediente dei guadagni. Ma su questa impenetrabile tradizione s'impiantano, sempre ad opera degli ebrei, particolari giochi che sfruttando le occasioni mai mano presentandosi, permettono lucri straordinari una volta tanto. Non conosciamo ancora le reazioni della borsa nordamericana alle recenti operazioni belliche, ma immaginiamo che esse siano analoghe a quelle londinesi. Né ciò può meravigliare perché ricordiamo in materia ben più clamorosi episodi che documentano un sistema ed una mentalità rimasti immutati nel volgere degli anni.

Ma quel che non tutti conoscono è la centrale, se così può dirsi, dalla quale le manovre speculative muovono. Questa centrale si chiama Intelligence Service, come ha documentato anche in un suo libro Piero Pellicano. L'organizzazione dello spionaggio britannico, infatti, è essenzialmente una organizzazione affaristica, anzi la principale organizzazione affaristica della quale si servono gli ebrei per estendere il loro dominio nei vari paesi. È naturalmente quando si tratta di affari il sentimentalismo di fronte alle nazioni amiche non ha più valore; tutti i paesi appaiono allora sullo stesso piano, il piano dello sfruttamento integrale perché gli ebrei si ricordano di essere soltanto ebrei e di non aver alcunché in comune coi popoli tra i quali vivono. L'Intelligence Service, appunto, si serve per le sue speculazioni nel gioco di borsa delle molte società che occultamente controlla e anche delle rivoluzioni con le quali paralizza le industrie del paese in guerra che è necessario annientare. Cosicché esso appare in questa nuova luce come l'organismo di collegamento tra l'ebraismo e il bolscevismo, tra l'alta finanza e l'ebraismo. Per le manovre brutali di questa formidabile organizzazione di vampiri, per il sogno folle di dominio che ossessiona i giudei, milioni di ariani vanno al massacro, ieri come oggi.

È questa una realtà che possiamo documentare con un episodio, forse il più clamoroso e il più repugnante della storia moderna. Quando avvenne la battaglia navale dello Jutland durante l'altra guerra Sir Ernest Cassel, allora tesoriere capo dell'Intelligence Service, essendo a conoscenza prima di ogni altro delle sorti della lotta, telegrafò, d'accordo con gli altri dirigenti dell'organizzazione, a Nuova York la falsa notizia che la flotta inglese era stata duramente sconfitta. I titoli britannici nella borsa di Nuova York subirono un tracollo spaventoso; l'Intelligence Service li comprò, a mezzo dei suoi agenti a un terzo del valore reale. Poi da Londra giunse, a distanza di poco tempo, la smentita alla primitiva notizia; i titoli subirono

no un immediato fortissimo rialzo e furono rivenduti dall'Intelligence Service con un guadagno di seicento milioni di sterline, rubate, (è il termine esatto), a un popolo che in quel momento combatteva sullo stesso fronte per una causa che avrebbe dovuto essere comune.

L'episodio illumina della più feroce luce la fisionomia di questi sciacalli annidati nel seno di una nazione che sebbene amorale avida e arida non avrebbe certo osato concepire una simile impresa che dà agli autori il marchio indelebile dell'ignominia. L'Intelligence Service si avvale per le sue manovre di un gruppo di banche che confluiscono nella Midland Bank di una potenza finanziaria inconcepibile ed è attraverso questo istituto che vengono manovrate le monete e l'economia dei vari Stati con l'obiettivo manifesto di operare alleanze ed allineamenti politici e con lo scopo occulto e sostanziale di compiere colossali speculazioni a beneficio della centrale ebraica che soltanto dal dominio economico e finanziario sulle Nazioni trae la possibilità di annientare quelle che si oppongono al suo cammino. Se avessimo tempo di studiare singolarmente lo stato civile delle più grandi industrie di guerra come degli istituti bancari, troveremmo sempre la compartecipazione dell'Intelligence Service che soltanto oggi vede interrotta la catena perché ancora nel 1911 esso dominava del pari in Inghilterra e in Germania, in Francia e in Italia, ma oggi si vede precluse le porte dell'Europa. L'Intelligence Service si rivela quindi un organismo senza patria, un organismo tipicamente ebraico

che lavora sul sangue dei popoli, siano amici o nemici, come le speculazioni oggi sviluppate dalla borsa di Londra dimostrano. Perché solo un organismo privo non soltanto di anima e di umanità ma anche di patria può dedicarsi ai giochi borsistici indipendentemente dalla tragedia di una guerra che ingoia milioni di vite umane, incurante degli spaventosi massacri che sconvolgono l'Europa, in dispregio della più antica e più sacra civiltà minacciata di distruzione. Occorre accumulare oro, molto oro perché il dominio sia sicuro; occorre che la guerra si prolunghi perché i bilanci delle industrie interessate si sviluppino mostruosamente all'attivo. E quando un giorno saranno conosciuti tutti i documenti dell'oscura lotta diplomatica e affaristica che si svolge di pari passo con la guerra dei campi di battaglia, e in questi documenti noi sapremo leggere con occhi limpidi, conosceremo i motivi di certe decisioni prese da paesi neutrali od anche beligeranti, decisioni spesso contrastanti e in chiaro interesse dei paesi stessi, e potremo allora conoscere esattamente il corso seguito da occulti rivoli monetari destinati a sconvolgere costruzioni fatte secondo giustizia.

Ma oggi, ripetiamo, il gioco non è più facile come un tempo poiché il controllo della mostruosa organizzazione non si estende ugualmente su tutte le parti in gioco, ed è difficile vincere puntando su di un solo giocatore. La parola in questo caso è anche alle armi; e le armi migliori, lo sanno anche i nostri nemici, non sono ancora entrate in azione.

G. ORESTE

commissione d'armistizio da Mosca ed ognuno può prevedere che esse significheranno la fine del popolo e dello Stato.

La Bulgaria, che disponeva di divisioni potenti e che si era finora risparmiata senza mai tentare di imporsi, chiede grazia senza combattere, si lascia costringere alla rottura delle relazioni con la Germania ed alla dichiarazione di guerra, per intascare poi il compenso della dichiarazione stessa del Cremlino, il quale trova molto più semplice incamerare così tutto il paese. In poco tempo la Bulgaria che pure aveva sempre dei valorosi soldati si troverà, senza avere combattuto, nella stessa situazione della Romania ed il suo re non si chiamerà Boris od in altro modo, ma si chiamerà Dimitroff, le teste roteranno, comprese quelle dei ministri troppo cauti ed i bravi contadini saranno fatti schiavi e moriranno in Siberia. Quando poi i Sovieti siano in Bulgaria, è segnato anche il destino della Turchia.

Il tradimento e la debolezza hanno sempre trovato il loro giusto compenso ma quello che paga è sempre il popolo. Nessun suicida può meravigliarsi se ad un tratto si sentirà pendere con la corda al collo da un ramo qualunque.

Non sono più molti quelli che combattevano dalla parte della Germania quando essa aveva ridotto sotto la sua potenza militare l'Europa. Ma è insieme con loro che essa intendeva edificare la nuova Europa. Nel nostro ultimo articolo di fondo noi abbiamo soppesato senza riguardi le forze in gioco in questa lotta decisiva e crediamo incrollabilmente, nonostante che da una settimana la situazione si sia inasprita sui fronti, nella vittoria della Germania, nella nostra vittoria, nella vittoria dell'Europa. Nel Pacifico il Giappone continua a combattere, ora come prima e le potenze che si cullano già in un precoce successo, devono aspettarsi ancora sorprese da quella parte, così come da parte germanica. Con le foglie d'autunno passeranno anche gli allori, con cui Roosevelt e Churchill già sin da ora agghindano le loro fronti calve.

I suicidi che ora saltano volontariamente nell'abisso, saranno allora cadaveri già putrefatti.

## Una guerra che non si farà RUSSIA CONTRO BULGARIA

Le truppe sovietiche che avevano dilagato in Romania dopo il colpo di Stato e dopo l'improvviso armistizio, mentre si credeva che puntassero compatte contro i confini ungheresi per aiutare la Romania a riconquistare la Transilvania — o perlomeno lo credevano alcuni rumeni e pochi altri — si avviarono invece velocemente, attraverso un Paese piombato nel caos, verso la Bulgaria. E quando le avanguardie bolsceviche arrivarono a Giurgiu sulle rive del Danubio, un po' in ritardo in questa stagione, si disse che erano passate dall'altra parte. Avanguardie, ragazzacci, misure precauzionali, diceva. Ma è venuto il tempo, la grossa sorpresa: la Russia ha dichiarato guerra alla Bulgaria.

Per rendere conto esatto dell'importanza di questo episodio e di quanto fragili siano i pretesti sovietici di aggressione santeggiati nella ben nota frase « durante più di tre anni la Bulgaria ha assistito attivamente alla Germania nella sua guerra contro l'U. R. S. S. », bisogna rivedere nel passato e vedere da quali impegni era legata la Bulgaria. Il 1° marzo 1941, aderisce al Trattato di Francoforte, il 17 febbraio dello stesso anno, dalla dichiarazione di non aggressione turco-bulgara; il 25 novembre del 1941, aderisce al Patto anti-Comintern; nell'ottobre, e stranamente, l'adesione alla politica tedesca, l'essere entrata nella sfera d'azioni delle Potenze dell'Asse — ogn relativi, cospicui vantaggi — la sottoscrizione quanto mai formale dei Patti citati, non avevano impedito alla Bulgaria infatti belligerante contro America e Inghilterra di mantenere la più assoluta, intransigente, testarda neutralità nei riguardi della Russia Sovietica. La Bulgaria non ha mai voluto muovere un dito contro l'U. R. S. S., ma neppure indirettamente adattarsi a qualsiasi prestazione che in un modo qualsiasi costituisse non dico una partecipazione ma un'influenza anche lontanissima in quel conflitto. E non erano tanto — allorché le armate tedesche combattevano a Stalingrado e sul Caucaso — motivi di preoccupazioni o più o meno lontane minacce che provocarono questo atteggiamento bulgaro, ma dei motivi storici, troppo sentimentali di fronte alle mutate contingenze storiche, politiche, ideologiche. E la Germania di fronte alle ragioni sottoposte nei successivi incontri da Re Boris al Fuehrer, non aveva più insistito per una faticosa adesione ai Patti firmati.

Neutralità assoluta nei riguardi della Russia dunque e non disprezzabile perché la Bulgaria avrebbe potuto agevolmente inviare sul fronte orientale mezzo milione di uomini perfettamente allenati e armati che in un certo momento potevano costituire un contributo tutt'altro che minimo.

Ebbene, quando arriva il momento perché la Russia tenga calcolo, senza volerlo premiare, di questo atteggiamento — oltre a tutti gli altri motivi storici, spirituali, politici di cui la Bulgaria aveva pur tenuto conto — ecco invece le armate rosse far gli insuasori, i vecchi nemici, acceli violare i confini della Bulgaria. Naturalmente anche in questo caso, benché fosse incredibile e comunque impossibile, i russi trovarono il pretesto, che naturalmente resta tale per chiunque, almeno lo speriamo.

## I SUICIDI

(continuazione dalla prima pagina)  
la Finlandia, poiché sanno meglio dei loro capi che cosa debbano aspettarsi da un avversario a cui sono stati consegnati senza possibilità di difesa.

A Bucarest e nelle altre città della Romania infuria già su centinaia di migliaia di persone il terrore della Ce-

ca, che non fa alcuna differenza fra traditori e traditi e milioni di lavoratori, di contadini e di soldati disarmati vengono già raccolti ed inviati nei più lontani territori della Siberia, donde non torneranno mai più.

Con l'animo sospeso la Finlandia attende con quali condizioni ritorni la



... Ma li ha tutti in tasca lui!...

## Da fonte "alleata,,

Il giornale San Francisco Examiner dispone, con evidente competenza, delle belle prospettive per gli Stati Uniti. Se l'alleanza con i sovietici continuerà a vivere anche dopo la guerra, così scrive il giornale, la « Fifth Avenue » di Washington si cambierà in « Boulevard Lenin » e una nave da battaglia verrà varata col nome di « Karl Marx ».

La Router afferma che i londinesi, in seguito all'offesa della « V. 1 », si danno da fare con le assicurazioni tre volte più di quattro anni fa. Gli attacchi della « V. 1 » avrebbero portato la somma complessiva delle polizze di assicurazione sulla vita a 29 milioni di sterline. Nei giorni della guerra-lampo dal settembre 1940 essa ammontava a 9 milioni.

« La Germania è riuscita a detronizzare l'Inghilterra dalla sua posizione superba sui mari. Alla navigazione inglese furono inflitti danni gravissimi. Centinaia di petroli, di petroliere ecc. sono state affondate. Circa 28.000 ufficiali esperti e na-

viganti, bene addestrati, della marina mercantile hanno perduto la vita. La navigazione britannica in questa guerra è stata ridotta a un tronco mutilato ».

« Ninetemil Century and After »

« Se i tedeschi fossero convinti di perdere, non lotterebbero così accanitamente ». Da una dichiarazione del Gen. Eisenhower

« Gli inglesi e gli americani tentano con tutte le loro forze di piegare in ginocchio la Germania prima che cominci il fuoco della « V. 2 ».

« Daily Express »

« Il Ministro inglese per la salute pubblica, Henry Willink, ha calcolato a cento i colpi medi giornalieri delle armi a lunga gittata tedesche. Ciò corrisponde all'incirca al dato fornito dal Ministero dell'aria britannico che fa salire i colpi finora sparati dai tedeschi a circa 7250 ».

Il giornale madrilenno Arriba informa da Nuova York di essere stato impressionato profondamente per la comunicazione del Ministero delle informazioni inglese secondo cui in Inghilterra verrebbero distrutte giornalmente dalla « V. 1 » 17.000 case di abitazione.

## Alberghi statunitensi

Sulla situazione degli alberghi americani nel 5° (per gli Stati Uniti 5°) anno di guerra, il settimanale Time riferisce quanto segue: « L'ospite d'albergo del 1944 sta pazientemente in coda lentamente procedendo verso l'ufficio di ricevimento troppo debolmente occupato. Egli sale verso falsi piani in cigolanti ascensori, cui sono addetti ragazzi minorenni o vecchi sardi. Con un grido acuto può far accorrere un inserviente in miniatura, ma di abito il viaggiatore si trascina la valigia da solo. Spesso egli viene condotto in una stanza che sembra essere stata bombardata. Il letto è sfatto, lo scrittoio carico di blocchi usati, il portacenere pieno di cicche di sigarette, un asciugamano umido e squaloso è appeso al lavabo come traccia del cliente di ieri, che sembra ci si sia pulita le scarpe. Nel caffè l'ospite, se ha fortuna, riceve la colazione in meno di un'ora. Perdi il caffè è leggero e amaro e altrettanto è della barista. Di sera l'audace viaggiatore non si meraviglia di trovare, al ritorno, la stanza non riassetata, lo scrittoio ancora impolverato e il lavabo non pulito ».



# LIBERA USCITA

In America... le cose vanno meglio



— I clienti non vengono più perchè credono sia una agenzia di collocamento.



— Perchè non t'imponi? A casa io li asciugo soltanto.



— L'ho modellata io stessa è un polpettone.



— Ah!... birichino birichino, è già la terza volta che ti scopro con quella pelle per avere una razione di carne.

## Teatrino tascabile

Tuttofare ma frescone

Camera salotto della signorina Marisa. Sul divano, Marisa e Giuseppe suo fidanzato. Seduti in due poltrone, il padre e la madre di Marisa.

GIUSEPPE (sorridendo con soddisfazione): A parte la modestia, io so fare di tutto. MARISA (tenta di prendere una mano di Giuseppe): Sai fare proprio tutto, amor mio?

GIUSEPPE (ritirando la mano che Marisa gli aveva imprigionata): Ma certo, amor mio! (rivolgendosi ai due vecchi genitori) Vostra figlia è in buone mani, credetemi! Quando io e Marisa ci saremo sposati...

### I DURISSIMI



— La nuova scoperta degli alleati farà impallidire le «V I». Pensa, figlio mio, che dall'accoppiamento di un carro armato con una carra armata possono nascere dagli 8 ai 12 carrettoni; da non confondersi però con quelli a mano, eh!...

sai, sarò io a fabbricare il mobilio... in casa mia farò tutto io. MARISA (spinge il proprio ginocchio verso quello di Giuseppe ma il giovanotto scussa la propria gamba e fissa un quadro). GIUSEPPE — So anche dipingere... MARISA (alla madre) — Senti mamma, vuoi preparare una tazza di tè. MADRE (che ha capito l'antifona, rivolto al vecchio marito) — Accompaniammi an-

che tu, lasciamoli un po' soli i fidanzati. (escono).

MARISA — Finalmente siamo soli. Giuseppe (maliziosa) E' proprio vero che sai far tutto?...

GIUSEPPE (con serietà) — Vedrai, sarò il marito ideale. Certo, non saprei costruire una corazzata, ma, tutte le piccole cose che necessitano in una casa io so farle. Un rubinetto che non va...

MARISA — Va bene, amor mio, ma viviamo un po' più vicini. Dammi la tua mano...

GIUSEPPE — Lo scaldabagno guasta... MARISA — Sì, tesoro, lo scaldabagno, il fornello elettrico, ma...

GIUSEPPE — Ecco, forse nell'elettricità... Devo proprio confessarti che nell'elettricità non sono abbastanza forte.

MARISA (illuminandosi per un'idea che le è venuta) — Allora tu dici che nell'elettricità non ci sai fare? (prende una forcina dai capelli e di soppiatto chiude il circuito

Due vecchi ebrei si presentano in casa dei Rothschild, per una visita, ma così sudici che il cameriere non vuol lasciarli entrare. — Prima cambiateci la biancheria, almeno! I due si ritirano e il più anziano fa: — Sai che è una strana pretesa?... Be', facciamo ciò che ci è stato detto, e tu dammi la tua camicia ed io ti passerò la mia!

In una presa di corrente facendo saltare le valvole. GIUSEPPE — Accidenti sono saltate le valvole. Siamo al buio. MARISA (con voce tenera) — Sì tesoro... (tenta di cadere fra le sue braccia ma cade sul divano perchè Giuseppe è andato via). GIUSEPPE (rientrando in piena luce) Ecco, è fatto, stellina mia! E' vero che nell'elettricità non sono un cannone ma, andiamo, so bene come si ripara una valvola. Marisa gli butta in faccia una scarpa e... ...cala la tela.

## Le interviste celebri

Abbiamo rivolto a Lorenzo dei Medici le seguenti domande: — Quando avevate l'influenza va lo vedevate in famiglia? — E' vero che tutte le volte che andavate con la vostra fidanzata, con la scusa che gravate della famiglia dei Medici, preferivate auscultarla? — E' vero che una volta mentre discutevate voi e i vostri familiari, il maggiordomo mandò via una visita impertinente dicendo: «I medici sono a consulto»? — Prima di essere Lorenzo dei Medici gravate Lorenzo degli studenti di medicina?

— Dopo una conversazione in società rimettevate la parcella? — Caterina de Medici, che cantava graziosamente intonata accompagnandosi con la mandola, era specializzata in orecchio, naso e gola? — E' vero che vostro nonno morendo esclamò: «Con tanti medici intorno, oppure!?!». — Per i vostri ricevimenti ufficiali, mettevate fuori il cartello: «Visite 9-12 e 15-17?». — E' vero che una volta, ad un prelatente alla mano di vostro cugino, diceste: «Volete essere anche voi dei Medici? e che costui rispose timido timido e veramente... veramente io sono finto agronomo?...

Abbiamo rivolto a un espostazione le seguenti domande:

— Perchè gli accelerati si chiamano accelerati? Avete mai avuto curiosità di vedere su un vocabolario il significato del verbo accelerare? — Voi che siete pratico di diretti potreste accompagnarci una sera da un tipo che s'è messo in testa di fare la corte alla mia Lallina? — Avete obbligo di mettervi in tutto quando un treno in manovra entra in un binario morto? — E' vero che per suonare la trombetta avete dovuto studiare tre anni al conservatorio? — E' vero che una sera, per divertire il vostro figliololetto vi siete messo a suonare la trombetta facendo partire tutti i treni dalla stazione? — E' ora che le partenze le date col disco, attribuite la decisione al progresso del fonografo? — Non vi è mai capitato che vostra moglie vi abbia cambiato il cappello rosso con uno giallo dicendovi che vi stava meglio? — E' vero che una volta, siccome al finestrino di un treno c'era affacciata una biondina che vi faceva l'occhiolino, vostra moglie vi obbligò a dare il segnale di partenza un'ora prima?

## No a voi e voi a me

Th... uh... quanto tempo è passato, amici miei e quante cose muove sotto il sole. Intanto la posta s'è ammassata: una lettera sopra l'altra ed ora ne ho qui circa un quintale. Cominciano subito a rispondere a qualcuno altrimenti il direttore mi licenzia su due piedi e allora addio vitamine: non si mangia più razza.

Dunque, cara Serenella - Paola, vuoi proprio un fiorino sulla donna? E va bene! Eecoti accontentata.

— Certe donne arrivano al punto di tradire l'amante col marito. Non so se ti piacerà, Serenella, ma ti giuro che conosco così poco le donne da non essere in grado di servirti altrimenti. Ed ora un saluto collettivo a quelli che si dichiarano entusiasti di «Avanguardia» e poi subito un raccontino e elettrico, lampo su gli allarmi richiesti da Piero Bonatti di Buerchingo. Ecco il raccontino dal titolo:

### NELL'ASCENSORE

Piu' avanti, tielo consigliato la camicia, Carlo non avrebbe mai avuto il coraggio di andarsene fuori di casa con quel pigiama a quadretti; e, fantomo di mostrarsi a Paola, la sua fidanzata, che abitava proprio al piano di sopra della sua stessa casa. Ma come si fa in caso di allarme notturno?

C'è altro da pensare adesso! Carlo, quando suona la sirena ha paura. Scende in rifugio ed è verde, verde come la lampada che pende dalle travature di sostegno. Se no sta lì a tremare, Carlo, e

non bada affatto alle moine che Paola gli fa stringendosi affettuosamente a lui. — E pensare, — sospira la ragazza — che ci sono delle mie amiche che approfittano degli allarmi notturni per trovare marito.

Ad un tratto, proprio sulla casa s'ode il ronzio di un apparecchio.

Carlo, che ha seguito tutto il corso della protezione in caso d'allarmi, si butta a terra con le mani sul capo e le gambe divaricate, mentre la luce si spegne nel rifugio.

Alfine, dopo un buon quarto d'ora, si tornano la luce e la calma. Per le scale, al segnale di cessato allarme, Carlo ritrova Paola.

— Caro Carlo... — sospira allora Paola — ed io che ti credevo un pusillanime! Oh, Carlo... — e si stringe fremendo al suo fianco — è stata proprio carina l'idea di portarmi via dal rifugio e farmi entrare con te nell'ascensore... Non mi sembravi neanche più tu... Se non fosse stato per quel tuo pigiama a quadretti...

Carlo allibisce. Davanti a lui, sta salendo le scale quell'idiotta di Gianni, l'inquilino del piano di sotto che ha un pigiama identico al suo a quadretti.

Così abbiamo accontentato oggi due persone. La prossima settimana speriamo di accontentarne di più. Ora vi saluto tutti e vado a dormire perchè sono le due di notte e chi non dorme si frega la salute. Ragion per cui arriverete alla prossima settimana.

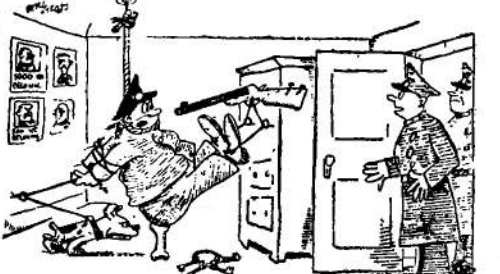
## QUI DISEGNA BOCCASILE



— Hai fatto bene Maud ad arruolarti per l'Italia, laggiù hanno proprio bisogno della nostra educazione e della nostra civiltà.



— ... non devi essere ingiusto, Tommy, tu potrai sempre suonare l'organino con una mano, te lo lasceranno sempre fare...



— I prigionieri sono tutti scappati via!

## DISGRAZIE

Dire per cortesia: «aspettate, conosco la «cala» e ruzzolare giù dal primo scatinò. \* Andare a chiedere la mano di una signorina e pestare la zampa al cane della madre. \* Somigliare ad uno che ha avuto degli schiaffi e vedersi guardato ironicamente da tutti per la strada. \* Essere invitato a pranzo da uno straniero e trovare la sala piena di persone mai viste e che parlano tutte una lingua che non si conosce. \* Chiamarsi Lombardi, decidersi a contribuire con una forte offerta per una opera di carità al fine di ottenere qualcosa e leggere, il giorno dopo, sull'elenco pubblicato dai giornali: «Bernardi, X lire».

## IN CASERMA

Dal vero: Propongo di punire il legionario S. A. per il seguente motivo: «Dopo il silenzio faceva una sveglia generale e chiamava adunata per offrire una cartina per sigaretta a chi diceva prima Pio».

Dott. FERMANNO SOHRAMM - Direttore MARCELLO MORABITO - Redattore respons. Autorizzazione del Ministero della Cultura Popolare N. 1802 del 1° marzo 1944-XXII Tip. G.E.M.E.S.T. - Milano, Via Galilei, 7

### VITATE IL CONTAGIO AI VOSTRI BIMBI

Tra le complicazioni del raffreddore primigenio per frequenza ed importanza le cosiddette forme influenzali, che comprendono, accanto alla vera influenza, quel complesso di malattie invernali rappresentate da tosse, febbre, faringiti, tracheiti, bronchiti. Il raffreddore è contagioso, se siete raffreddati state bene attenti a non contagiare i vostri bambini. In tutti i malanni da raffreddamento è rimedio sovrano la RODINA

## NESTROVIT

VITAMINE A, B, C, D. NATURALI STANDARDIZZATE DA SAPORE SOGHIATO, DOSAGGIO PERFETTO E PUREZZA ASSOLUTA PER LATTANTI E BAMBINI | PER RAGAZZI ED ADULTI LIQUIDO (per uso orale) | SOLIDO (per inalazione) CAMPIONI E LETTERATURA: SOCIETA' NESTLE - VIA CAPPUCINI, 8 - MILANO

10 anni di vita

# LE CARTE DI « AVANGUARDIA »

## LE OPERAZIONI



### ITALIA

L'offensiva anglo-americana si è sviluppata inizialmente su un fronte della larghezza di 40 chilometri, da Urbino al mare. Questo fronte, ridotto poi della metà, come ampiezza, ha dovuto ancora restringersi al di là del Foglia e del Conca, e l'azione è andata via via spezzettandosi in vari scontri, cosicché sul fronte di una ventina di chilometri l'attacco degli invasori è divenuto frazionario, pur esistendo sempre una forte pressione costantemente alimentata dall'afflusso di forze fresche e appoggiate dal fuoco di unità navali. Gli intendimenti di Alexander di sfondare sulla costa adriatica e aprire così la porta alla Valle Padana sono stati frustrati dalla tattica di Kesselring, la cui artiglieria, posta sulle pendici del monte Titano, domina la sottostante striscia costiera sbarrando la strada al nemico.

Dopo le cannonate propagandistiche di Radio Londra e consorelle, la lotta si è accesa violenta anche sul confine franco-italiano. Si combatte in territorio francese e si combatte duramente per l'accesso alle strade dei colli. Colpi di mano di unità americane tendenti a conquistare il passo del Piccolo San Bernardo e quello del Colle di Tenda sono pienamente falliti; tutte le fortificazioni francesi sono saldamente tenute dai tedeschi.

### FRANCIA

Da Anversa fino al confine nord occidentale della Svizzera cominciano comunque a delinearsi, sia pure in embrione, le posizioni dei due eserciti. Anzitutto va segnalato che l'intero fronte è notevolmente accorciato e così il presidio è più denso, le forze a disposizione maggiori e non va dimenticato che alle spalle dei nemici dell'Europa vi sono numerosi centri di resistenza e di disturbo, che Brest, ad esempio, resiste da un mese e tiene tuttora impegnate quattro divisioni avversarie; che il porto di Saint Malo è impraticabile perché l'accesso è sempre sbarrato dai difensori della piccola isola di Cézembre; che davanti a Le Havre sono fermi numerosi soldati alleati e così pure al Passo di Calais, tanto che la situazione si va completamente rovesciando e non dovrebbero passare molti giorni perché il Comando tedesco riesca a bloccare il dilagante mare di mezzi e di uomini che America e Inghilterra hanno gettato nella lotta.

Gli epicentri della lotta sono in Belgio, fra la Schelda e il Canale Alberto e qui il tentativo di entrare in Olanda e avvicinarsi così alle frontiere germaniche è stato sanguinosamente respinto, come già abbiamo detto; lungo la Mosa, su di un fronte di cento chilometri da Namur a Sedan si combatte una furiosissima battaglia per i passaggi del fiume. I due soli punti, a nord di Dinant e a sud-est di Charleville, il nemico è riuscito a creare delle piccole teste di ponte attorno alle quali si stringe la morsa tedesca. Perdite spaventose hanno subito gli americani a Mézières, dove i tedeschi con un improvviso e formidabile contrattacco hanno interrotto il passaggio del fiume, affondando numerose chiatte. Pure sulla Mosella, da Pont-à-Mousson a Nancy, si è iniziata la battaglia per il passaggio del fiume, passaggio sino ad ora precluso dalle forze germaniche. L'armata di Blaskowitz, dopo la brillante operazione di sgombramento operata nella vallata del Rodano, ha raggiunto il settore assegnatogli entrando così a far parte del fronte di Von Kluge e schierandosi tra il confine svizzero e l'ala meridionale delle forze tedesche, chiudendo il corridoio che fino a pochi giorni fa esisteva. Questa armata, che ha sempre combattuto ripiegando, porterà un notevole contributo e ha già infranto il primo tentativo americano di spingersi verso il confine della Borgogna. L'intero gruppo corazzato alleato che lungo la frontiera svizzera tentava di spingersi verso il nord, attraverso le montagne del Giura, è stato interamente distrutto nella regione di Pontarlier.

### RUSSIA

Sul fronte dell'est, che corre dalla Romania fino ai paesi baltici, tre sono i fattori attuali della guerra. Il primo è in Transilvania, dove le forze ungheresi sono passate all'offensiva e frantumata l'iniziale difesa dei romeni hanno guadagnato parecchio terreno. I bolscevichi hanno inviato qui poderosi rinforzi, ma l'azione maggiore, pur ritardata dall'irrigidirsi della difesa, continua egualmente la sua marcia in avanti. Il secondo è sui Carpazi. Si lotta ormai da parecchi giorni, per il possesso dei colli. I bolscevichi non fanno certo economia; la loro massa d'urto e di assalto è imponente; anche qui carri armati, artiglierie autotrasportate, aerei da battaglia, truppe scelte. Ma tedeschi e ungheresi non mollano una sola posizione e la guerra finisce a volte a sminuzzarsi in corpo a corpo, in cui il valore e l'abilità delle truppe magiare si affermano vittoriosamente.

Terzo e ultimo epicentro tra il Bug e il Narew. Vecchi nomi di questa guerra. Da settimane i sovietici si accaniscono in questo settore, sferrano attacchi violentissimi e sempre arrestati, sempre riprendono la lotta, aumentando di violenza. L'attuale attacco, che dura già da cinque giorni, è il più forte di tutti e gli apprestamenti avvistati dalla ricognizione tedesca, lasciano intendere che non si esaurirà tanto facilmente. Comunque anche questa volta nessuna rottura del fronte. L'unico punto di penetrazione era costituito dal cuneo di Ostrolenka, ma anch'esso dopo lunghi combattimenti è stato annientato con la decimazione di una divisione di fanteria.